

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

541^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Vice Presidente Pag. 29299

CONGEDI 29299

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29299

Approvazione da parte di Commissione permanente 29299

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 29299

Presentazione 29335

Presentazione di relazione 29299

Reiezione da parte di Commissione permanente 22299

Votazione e approvazione:

« Trapianto del rene tra persone viventi »
(1321):

BARTESAGHI 29327

D'ERRICO 29333

DI GRAZIA 29333

FERRONI 29332

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 29327

SAMEK LODOVICI, *relatore* Pag. 29326

* SIMONUCCI 29331

ZONCA 29332

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 29335

Svolgimento:

PRESIDENTE 29302, 29307

BATTINO VITTORELLI 29315

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29324

MORVIDI 29318

NENCIONI 29301, 29310

PAFUNDI 29320

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* 29306

SCHIAVEITI 20324

TOMASSINI 29312

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO 29326

PER LE PROSSIME FESTIVITA'

PRESIDENTE 29335

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 11,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G. E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 dicembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Valsecchi Pasquale per giorni 45.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri) ha eletto Vice Presidente il senatore Battino Vittorelli.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MARIS, KUNTZE, ADAMOLI, CONTE, FABIANI, GIANQUINTO, MACCARRONE, VACCHETTA, MORETTI e CIPOLLA. — « Provvedimenti a favore dei cittadini colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 in tema di locazioni » (1988).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

ARNAUDI ed altri. — « Impiego delle Forze armate nell'opera di difesa del suolo nazionale » (1948), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Trabucchi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1^o febbraio 1965, n. 13 » (1837).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri) ha approvato il seguente disegno di legge: « Contributo dell'Italia al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il triennio 1966-1968 » (1870).

Annunzio di elezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 3^a Com-

missione permanente (Affari esteri) non ha approvato il seguente disegno di legge: « Contributo al Consiglio italiano del movimento europeo » (1943).

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di un'interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio e al punto secondo lo svolgimento di cinque interrogazioni — di cui le prime quattro rivolte al Ministro di grazia e giustizia e l'ultima al Ministro dell'interno — sulla celebrazione di Alfredo Rocco.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che l'interpellanza e le quattro interrogazioni rivolte al Ministro di grazia e giustizia siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

G E N C O , *Segretario*:

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alle dichiarazioni fatte alla stampa dal Ministro della giustizia in merito alla presenza del Presidente della suprema Corte alla celebrazione commemorativa del pensiero, della dottrina e dell'opera di Alfredo Rocco, da parte dell'onorevole Titta Madia, gli interpellanti chiedono:

se condivida le valutazioni discriminatorie, consuete ormai da parte dell'attuale Ministro di grazia e giustizia, e le pretese limitazioni dell'esercizio dei diritti scaturenti dalla Costituzione della Repubblica;

se non ritenga che le norme costituzionali che sanciscono i diritti di associazione, di libera manifestazione del pensiero, di riunione, e che disciplinano i rapporti di civile convivenza non siano in contrasto con l'at-

teggiamento di illecita ingerenza da parte dello stesso Ministro sull'esercizio di tali diritti ad opera degli appartenenti all'ordine giudiziario;

se non ritenga che l'ingerenza del Ministro in procedimenti giudiziari in corso, come è avvenuto per un procedimento contro ignoti per la morte dello studente Paolo Rossi, per il procedimento contro alcuni alunni del liceo Parini di Milano, sia in stridente contrasto con il principio costituzionale dell'indipendenza della Magistratura e si concreti in un velleitario tentativo di politicizzare l'accertamento delle azioni antigiusdiche e colpevoli ed il riferimento della responsabilità penale, facendo leva su ritenute deviazioni di qualche isolato magistrato;

quali provvedimenti intenda adottare perchè tali disinvolti atteggiamenti non si ripetano, atteggiamenti che involgono ed implicano precise responsabilità politiche e collegiali del Governo e contribuiscono ad instaurare un clima inconcepibile in uno Stato di diritto. (532)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

G E N C O , *Segretario*:

TOMASSINI, SCHIAVETTI, LUSSU, ALBARELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente (ove non lo abbia già fatto) sottoporre al Consiglio superiore della magistratura il caso, che ha suscitato vive proteste e deplorazioni negli ambienti giudiziari e forensi, della partecipazione del primo Presidente della Corte di Cassazione e di un sostituto Procuratore generale presso la Corte di appello di Roma alla manifestazione celebrativa della figura di Alfredo Rocco, e di esaltazione del fascismo. (1529)

LAMI STARNUTI, BERMANI, FENOALTEA, BATTINO VITTORELLI, BONAFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il loro giudizio in merito alla partecipazione del Primo Presidente della Cas-

sazione alla riunione promossa dal MSI ad esaltazione di Alfredo Rocco, considerato il legislatore del regime fascista. (1534)

MORVIDI, TERRACINI, KUNTZE, MARIS, GRAMEGNA, GIANQUINTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se e quali iniziative intenda prendere nei confronti del dott. Silvio Tavolaro, Primo Presidente della Corte di Cassazione, e del dottor Ottorino Ilari, Sostituto Procuratore Generale, i quali sono intervenuti, con manifesta e pubblica adesione, alla celebrazione dell'ex Ministro fascista Alfredo Rocco che ha mirato ostentatamente ad onorare l'elaboratore della legislazione sulla quale la dittatura ha fondato il proprio dominio con oltraggio permanente ad ogni principio di giustizia e di libertà, mettendosi così i due Magistrati in contrasto insanabile con i doveri da essi assunti nel prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica democratica. (1543)

PAFUNDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine alle valutazioni espresse circa la presenza del dottor Silvio Tavolaro, Primo Presidente della Corte di Cassazione, alla commemorazione di Alfredo Rocco. (1580)

PRESIDENTE. Il senatore Nencioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, a nome del mio Gruppo ho avuto l'onore di presentare questa interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri. Noto però, con un certo stupore, che è presente, in sua vece, il Ministro di grazia e giustizia. Io non voglio fare rilievi alla consuetudine per cui un rappresentante del Governo, a qualunque Dicastero appartenga, può essere incaricato dal Presidente del Consiglio o da un Ministro di rispondere alle interrogazioni. Nella specie il fatto è diverso. Onorevole ministro Reale, io credo che lei si trovi in tale occasione alquanto a disagio.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Presidente del Consiglio è completamente d'accordo con me.

NENCIONI. Credo invece che si trovi a disagio non nella forma ma nella sostanza perchè, siccome nella nostra interpellanza si parla, oltre che della intervista Tavolaro, di più azioni che ella ha compiuto e si chiede al Presidente del Consiglio quali provvedimenti intenda prendere, perchè, secondo una nostra valutazione, questo non possa più avvenire, lei comprende che quanto meno una ragione di opportunità doveva indurla per quanto concerne la nostra interpellanza, a non rispondere in prima persona. Il fatto è veramente strano e curioso. Io voglio comunque stare al giuoco e svolgere la mia interpellanza. Ma sarebbe stato meglio, forse, che io avessi rifiutato di svolgerla dato che a rispondere di suoi atti che involgono responsabilità collegiali è lei in prima persona. In altre parole, e fuori dalla « cortesia » parlamentare, noi abbiamo fatto degli apprezzamenti su una certa sua condotta che lei naturalmente ritiene ed ha ritenuto non solo lecita, ma corretta ed in armonia con la sua posizione, come ha altra volta ripetuto, di democratico e di Ministro di grazia e giustizia. Ma noi riteniamo invece che tale condotta sia, oltre che inopportuna, illecita dal punto di vista costituzionale. Non può quindi essere lei a giudicare se stesso.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia.* Il Presidente del Consiglio mi ha dato l'incarico.

NENCIONI. Neanche il Presidente del Consiglio può darle questo incarico perchè nessuno può essere incaricato di giudicare se stesso.

Onorevole Ministro, io non discuto che questo possa in tale clima di confusione avvenire, perchè accadono tanti fatti abnormi che, dopo un breve periodo di vita politica, non ci fanno meravigliare più di nulla. Però non è mai avvenuto — nè è opportuno che avvenga — che un Ministro di fronte ad una richiesta al Presidente del Consiglio, anche

se abbia mille e più mille ragioni, venga in Parlamento a fornire un giudizio su se stesso. Non è concepibile e vorrei dire (mi si perdoni il termine) che quanto avviene è anche grottesco. Ripeto che anche se la sua azione fosse stata assolutamente corretta dal punto di vista democratico, onorevole Ministro, non può essere lei ad affermarlo perchè è logico ed ovvio che parlando della sua azione non può che difendere se stesso. Comunque prendiamo atto di questa situazione poco corretta anche dal punto di vista costituzionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, qui non siamo in giudizio. Lei ha presentato un'interpellanza nella quale fa dei rilievi sul comportamento del Ministro di grazia e giustizia e questi ha pertanto tutto il diritto di esporre i motivi e le circostanze per cui ha preso un determinato atteggiamento.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, il Ministro non può rispondere per quanto riguarda le conclusioni della mia interpellanza, perchè si tratta di un fatto che involge la responsabilità collettiva del Governo e per il quale è competente esclusivamente il Presidente del Consiglio, e l'interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio.

P R E S I D E N T E . In questo caso non credo, comunque proceda pure.

N E N C I O N I . In ogni modo io avevo il dovere, verso me stesso e verso la dignità nel nostro Gruppo, di far presente questa abnorme situazione, a prescindere dal merito, per le conseguenze politiche che se ne potranno trarre.

V I D A L I . La cosa più indegna era la commemorazione di Gentile.

N E N C I O N I . Anzitutto ella si sbaglia, perchè la commemorazione oggetto di esame non era di Gentile, ma era di Alfredo Rocco... (*Interruzioni dall'estrema sinistra e repliche dall'estrema destra*). Sarebbe anche doveroso prima di esporsi di conoscere i fatti e non confonderli! (*Interruzioni dal-*

l'estrema sinistra). Comunque credo che anche su questo punto vi convenga il silenzio.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato questa interpellanza in occasione delle note dichiarazioni fatte dal Ministro di grazia e giustizia in merito alla presenza del Presidente della suprema Corte ad una celebrazione commemorativa del pensiero e della dottrina di Alfredo Rocco organizzata dal Movimento sociale italiano in un pubblico teatro di Roma. Il Ministro ha ritenuto opportuno nella sua veste — perchè il Ministro di grazia e giustizia non può scindere la persona fisica dell'onorevole Reale da quella del Ministro — stigmatizzare, con poco buon gusto anche a causa della sua posizione, la presenza di un magistrato, di un cittadino italiano, a una pubblica manifestazione di carattere commemorativo.

J O D I C E . Era il meno che potesse fare!

N E N C I O N I . Ognuno ha la propria concezione della correttezza, della moralità e dei doveri e difende tale concezione. Noi abbiamo una concezione diversa dalla vostra e la difendiamo.

P A L E R M O . Non scordi la Costituzione!

N E N C I O N I . Ma quale Costituzione! Proprio la Costituzione imponeva al Ministro di grazia e giustizia di starsene zitto! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Tacete! Non siete altro che dei rumoristi, rumoristi vuoti e monotoni!

P A L E R M O . Se ci fosse stato Rocco, lei non sarebbe qua. Ringrazi la democrazia!

N E N C I O N I . Credo che lei non sarebbe qua. Ringrazi la decadente autorità dello Stato!

Alfredo Rocco aveva un concetto della libertà come voi certamente non avete. (*Commenti vivaci dall'estrema sinistra*). Ripeto, aveva un concetto della libertà che voi, per conformazione mentale e per istruzio-

ne, non avete. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Comunque, onorevoli colleghi, ispirandomi proprio alla Costituzione della Repubblica, affermo che ciascun componente la comunità nazionale ha il diritto di pensiero, di espressione del suo pensiero e di partecipazione a riunioni, commemorazioni e manifestazioni politiche.

Ora, per il fatto di essere un alto magistrato (e io prescindo dalla persona e dall'episodio), un cittadino ha il diritto (non vi è una norma che glielo vieti) di esercitare professione politica. Correttezza vorrebbe che un magistrato non facesse l'attivista di partito, qualunque esso fosse, ma non è concepibile l'esistenza di una norma, di carattere giuridico, di correttezza (altrimenti violerebbe proprio la Costituzione) che possa impedirgli di accedere a manifestazioni di carattere rievocativo o, se volete, a manifestazioni di carattere politico. La manifestazione organizzata al cinema Barberini era una manifestazione di carattere rievocativo del pensiero e dell'opera di Alfredo Rocco che, qualunque cosa ne pensino i comunisti, ha lasciato nella scienza giuridica un solco che non sarà cancellato.

Ora, onorevoli colleghi, io vorrei per un momento richiamarmi proprio all'eredità lasciata dall'ex ministro Alfredo Rocco nel campo della scienza giuridica, perchè in quest'Aula, sulla stampa, nelle interviste, incaute interviste, televisive del Ministro della giustizia (incaute perchè, per parlare di certi argomenti, bisognerebbe almeno esserne competenti)... (*commenti dall'estrema sinistra*)... si è ritenuto opportuno stigmatizzare i principi cui i codici Rocco si ispirano. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Ora, onorevoli colleghi, anche tenendoci senza deviazioni al contenuto dell'interpellanza, io volevo osservare, come ho osservato recentemente in un mio scritto, che, fermi restando i principi sui quali si basa l'articolazione del codice penale e del codice di procedura penale Rocco, in questo clima, nei venti anni che si sono succeduti dopo il 1945, gli istituti si sono aggravati come previsione e come pena. È veramente curiosa questa

situazione: quando alcuni istituti concepiti in uno Stato autoritario sopravvivono in un clima cosiddetto di democrazia, che si è trasformato in un clima di regime, quando gli stessi istituti sopravvivono nella loro concezione genuina, nel caso nostro voluta non solo dall'ex ministro Alfredo Rocco, ma dai più alti magistrati che si sono succeduti nel suggerire la disciplina degli istituti stessi... (*interruzioni dell'estrema sinistra*)... quando questi istituti sopravvivono, dicevo, e non solo sopravvivono, ma vengono esasperati come previsione e come pena, non si ha il diritto poi, dopo vent'anni di ossequio agli istituti stessi, dai banchi del Governo, da parte dei componenti il Governo stesso di stigmatizzare la creazione di tali istituti volutamente trasformati in clima democratico in strumenti di difesa del nuovo regime!

Prendiamo l'istituto del vilipendio alle istituzioni...

A L B A R E L L O . Voi sareste già in galera con il codice Rocco.

N E N C I O N I . E voi non ne sareste ancora usciti. Comunque codeste sono parole in libertà che non esprimono nessun concetto.

Venti anni di cosiddetta democrazia hanno fatto dell'istituto del vilipendio la difesa di determinate istituzioni, allargando la previsione dei codici Rocco ed inasprendo le pene. Prendete la Corte costituzionale: si è estesa ad essa la previsione di vilipendio. Era previsto il vilipendio del Re: abbiamo l'offesa al Capo dello Stato; era previsto il vilipendio del Governo del Re: è rimasto il vilipendio del Governo. Al vilipendio delle Forze armate si è aggiunto il vilipendio dei Partigiani. Tali norme sono limitatrici della libertà? D'accordo. In contrasto con i principi costituzionali, i quali avrebbero dovuto, almeno nella premessa e nell'assertiva loro illustrazione, infrangere questa barriera limitatrice della libertà? D'accordo! Ma la democrazia ha invece esteso tale barriera.

Prendete la libertà di stampa. Il codice Rocco prevedeva per la cosiddetta diffama-

zione a mezzo stampa, che è una rigida difesa dei gruppi di potere, una multa di 5 mila lire in alternativa con una pena restrittiva della libertà personale fino a 3 anni. Che cosa ha fatto la democrazia? Ha detto forse che la libertà di stampa doveva infrangere tutte le barriere limitatrici? No; la democrazia, con la legge del 1948, laddove era prevista una multa di 5 mila lire in alternativa con una pena fino a 3 anni, ha posto una previsione di pena da 1 a 6 anni congiuntamente ad una multa non inferiore a lire 100 mila.

Per inciso va osservato che Alfredo Rocco — poichè non si deve mitizzare nè demitizzare — non era un penalista, un cultore delle scienze penali; era semplicemente un giurista di indiscusso valore ed un cultore eccezionale del diritto commerciale che ha lasciato opere che sono un'illustrazione la quale difficilmente potrà essere superata. Forse questa sua posizione di giurista estraneo alle scienze penalistiche ha permesso di costituire la sua particolare posizione, conciliando cioè diverse esigenze, cosa che, probabilmente, un cultore delle scienze penalistiche non avrebbe fatto per tener fede alle proprie scelte scientifiche. Egli ha potuto, ed ecco perchè sopravvivono i codici, ecco perchè sopravviveranno i codici per molto tempo ancora, conciliare la scuola classica con la scuola positiva; ha potuto conciliare il pensiero del Ferri, che era arrivato a delle punte veramente ardite di concezione della pena e del reato, con le astrattezze della scuola classica, creando un codice che si è imposto all'ammirazione del mondo e che tuttora, dopo venti anni di cosiddetta democrazia, resiste agli attacchi concentrici di alcuni che confondono gli uomini, gli schieramenti politici, con le opere che sono state compiute.

Ora, onorevoli colleghi, io non voglio insistere, perchè sarei veramente inferiore al compito, sulla illustrazione del pensiero di Rocco; mi limito semplicemente ad assumere che l'azione compiuta dal Ministro, di critica ad un magistrato che ha ritenuto opportuno assistere alla commemorazione rievocativa del pensiero di Rocco, è un'azione, secondo noi, veramente scorretta, proprio

dal punto di vista costituzionale, perchè ciascun cittadino italiano ha la pienezza dei diritti civili, e il magistrato, sia pure altissimo magistrato, non cessa di godere dei diritti costituzionali di cui fruiscono tutti i cittadini italiani. E voglio dire che, trattandosi in modo specifico di una rievocazione dell'opera e del pensiero di Rocco, il magistrato che giornalmente ne applica i risultati fecondi aveva maggior diritto — se lo ha ritenuto opportuno — alla partecipazione a questa rievocazione; rievocazione che non cessa di essere tale se era stata, con metodo poco democratico, onorevole Ministro, impedita nelle aule del Palazzo di giustizia.

Mariano D'Amelio, nella commemorazione all'Accademia dei Lincei, affermò che fu veramente provvidenziale che alla riforma penale presiedesse chi in precedenza non si era intensamente dedicato agli studi di diritto penale, perchè, non essendo per tal motivo legato all'una o all'altra scuola, poteva liberamente portare a compimento quell'opera; un'opera che è di facile previsione dire che resisterà anche a questi attacchi, che sono indiscriminati e strumentali contro l'opera di Alfredo Rocco per la propulsione che dette per la riforma dell'istituto penale.

Per quanto attiene, onorevoli colleghi, alla sua azione legislativa e politica, al di fuori dell'azione scientifica e speculativa nel ramo del diritto, l'opera di Alfredo Rocco non solo è sopravvissuta, ma è stata anche accolta nella Costituzione della Repubblica, in tutta la sua articolazione: Alfredo Rocco ha incentivato, è stato il promotore e l'autore di quella legislazione del lavoro che è stata accolta dalla Costituzione della Repubblica negli articoli 36, 39, 40. Ed è stata accolta interamente anche se la democrazia ancora non ha ritenuto di attuare concretamente gli istituti. La legislazione del lavoro è stata valutata da tutto il mondo un monumento di sapienza. (*Interruzione del senatore Tomassini*).

D'altra parte, onorevoli colleghi, è anche da ricordare, proprio in quest'Aula, la sua opera di incentivazione, di propulsione dei Patti Lateranensi, che, onorevole Ministro, sopravvivono e sopravviveranno — Dio

lo voglia! — alla nostra esistenza, perchè sono anch'essi un monumento di scienza politica, di azione politica e di scienza giuridica.

Questa, in sostanza, è l'opera ed il retaggio di Alfredo Rocco.

La rievocazione al cinema Barberini, organizzata dal MSI, dell'opera, del pensiero e dell'azione politica di Alfredo Rocco, si afferma, è stata polemica.

È stata una rievocazione polemica, debbo riconoscerlo, lo riaffermo, lo sottolineo. Perchè? Perchè, attraverso azioni che certo non hanno avuto carattere democratico, ma che sono state in sostanza azioni repressive, si è fatto tutto il possibile, il lecito e l'illecito perchè non fosse ricordata l'opera del legislatore nel Palazzo di giustizia di Roma attraverso una commemorazione ufficiale alla quale avrebbero partecipato tutti i magistrati e tutti i cultori del diritto che come tali avrebbero potuto non ricordare, a qualunque schieramento politico avessero appartenuto, l'opera di Alfredo Rocco. Questo però non doveva mutare la sostanza del problema.

Nella mia interpellanza, onorevoli colleghi, io mi sono riferito ad altri aspetti dell'azione del Ministro guardasigilli. Io ritengo, e forse in questo sarò tradizionalista, che la Magistratura, come auspicava il Guizot, veramente dovrebbe essere un « asilo » al di fuori e al di sopra delle passioni umane proprio per poter giudicare in modo non politicamente influenzato nè determinato da deteriori (deteriori nel senso volgare della parola) azioni di chi ha l'onore di dirigere la cosa pubblica.

Ci sono stati, onorevoli colleghi, parecchi casi in cui si è tentato di influenzare la Magistratura e si sono trovati anche dei magistrati, però in forze assolutamente marginali, perchè la Magistratura resiste a queste pressioni, (*commenti dall'estrema sinistra; interruzione del senatore Schiavetti*) che sono rimasti succubi dell'azione dell'Esecutivo. (*Proteste ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

Però, onorevole Ministro, la Magistratura nella sua interezza ne esce bene e ne escano invece degradati coloro che hanno ten-

tato di imporsi alla Magistratura stessa con azioni che sono di subornazione, di pressione, come è avvenuto per esempio per il procedimento penale per la morte di Paolo Rosi. Proprio il Ministro di grazia e giustizia, (*commenti e proteste dall'estrema sinistra; interruzione del Ministro di grazia e giustizia*) che avrebbe dovuto avere il buon gusto di astenersi da qualsiasi pubblica manifestazione in Parlamento e fuori, il Ministro di grazia e giustizia, nel momento in cui, dopo una istruttoria, come tale segreta, si stava decidendo delle sorti del procedimento, scontate date le risultanze di causa, che indicavano la carenza assoluta della prova generica, (*interruzione del Ministro di grazia e giustizia*) fece conoscere senza riserve o prudenza il suo pensiero con l'intento malcelato di influenzare qualche magistrato confidando nella sua pusillanimità e nella sua sensibilità all'azione del Ministro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Però la Magistratura ne esce, ripeto, trionfalmente. Nella cronaca giudiziaria, statene certi, si ricorderà solo l'azione della Magistratura e non si ricorderà l'azione chi ha ritenuto di influenzarla: la Magistratura è indipendente. Deve essere così proprio per il rispetto della Costituzione. Il magistrato che dipende solo dalle leggi non può subire il Ministro. Il magistrato, in forza della Costituzione, solo alla legge ed alla propria coscienza deve rendere conto contro i pigmei che cercano di sollevare il velo del riserbo che deve coprire la sua azione. Quando questa azione, poi, è coperta dal segreto istruttorio, ogni tentativo di deviare la coscienza del giudice ha le stigmate del delitto. Il segreto istruttorio è meditazione, è responsabilità di fronte alla propria coscienza, è meditata valutazione delle prove. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Io ho il diritto di parlare, senatore Palermo, anche se questa verità vi fa male; dovete ascoltarvi fino in fondo perchè non è per i vostri latrati che io mi astengo dal dire interamente il pensiero del mio Gruppo. (*Reiterate proteste dall'estrema sinistra*). Voi non siete all'altezza per giudicare fatti nei quali siete complici. Non mi interessa nulla di quello che dite. Vi sono stati altri

procedimenti in cui il Ministro ha tentato di far sentire pubblicamente la sua voce, ma, come i fatti dimostrano, il corso della giustizia non viene mutato per i latrati di qualcuno, anche se questi latrati provengono dal palazzo del Ministero di grazia e giustizia.

Questa situazione mi autorizzava a chiedere al Presidente del Consiglio se condivideva la responsabilità di questi atti, e di questo dovrà rispondere il Presidente del Consiglio. Non può rispondere chi è oggetto di una critica perchè nessuno è superiore alle critiche, nè tanto meno è autorizzato, chiunque esso sia, a giudicare se stesso. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dalla estrema destra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Rispondo, anche per conto del Presidente del Consiglio, alle interrogazioni n. 1529 dei senatori Tomassini ed altri, 1534 dei senatori Lami Starnuti ed altri, 1543 dei senatori Morvidi ed altri, 1580 del senatore Pafundi e all'interpellanza n. 532 testè svolta dal senatore Nencioni. Debbo interrompere la lettura della mia risposta per ricordare al senatore Nencioni che, se egli fa una questione di responsabilità del Ministro, non esiste un giudice nella persona del Presidente del Consiglio, se invece egli vuole che il Presidente del Consiglio dissoci la sua opinione da quella del Ministro, allora la risposta a questa sua richiesta sta già nel fatto che il Presidente del Consiglio ha delegato proprio il sottoscritto a rispondere alla sua interpellanza.

Quindi questa specie di accusa a papà, perchè vi sono state delle cose fatte male (*interruzione del senatore Palermo*) ricorda appunto, come ho sentito in queste interruzioni, altri costumi ai quali lei vuole restare fedele nel ricordo (*vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*) quando si ricorreva a qualcuno che stava al di sopra di tutti per chiedere giustizia contro i suoi stessi collaboratori. (*Vivacissime interruzio-*

ni dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra).

N E N C I O N I . È un fatto di costume.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. I fatti ai quali si riferiscono le interrogazioni presentate dai senatori Tomassini ed altri, Lami Starnuti ed altri, Morvidi ed altri e Pafundi e la prima parte dell'interpellanza del senatore Nencioni sono noti e non controversi; è invece priva di ogni fondamento di fatto l'affermazione, contenuta nell'interpellanza del senatore Nencioni, di una ingerenza del Ministro della giustizia in procedimenti giudiziari in corso e le relative esemplificazioni.

Mai e in nessun modo questo è avvenuto, senatore Nencioni, e se lei non precisa e non prova quanto ha detto le dirò che lei è un diffamatore non del Ministro della giustizia, ma della Magistratura, alla quale attribuisce (*vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*) di aver ceduto alle pressioni del Ministro della giustizia. (*Interruzioni del senatore Nencioni*).

A L B A R E L L O . Diffamatore di professione!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Questo è il suo rispetto per la Magistratura! Lei ha detto qui una cosa che se dicesse fuori sarebbe passibile...

N E N C I O N I . Quello che ho detto l'ho scritto, onorevole Ministro.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Lei ha detto che ci sono magistrati pusillanimi...

N E N C I O N I . L'ho scritto, signor Ministro!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Lei ha detto che ci sono magistrati pusillanimi che hanno...

C R E M I S I N I . Non l'ha detto questo!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Ha detto questo: c'è il resoconto stenografico. *(Interruzioni e clamori dall'estrema destra. Richiami del Presidente).*

N E N C I O N I . Lei non ha il coraggio delle proprie azioni e lei è un bugiardo.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei è un diffamatore della Magistratura.

C R E M I S I N I . Non ha detto questo! Non ha detto questo!

N E N C I O N I . Lei è un mentitore.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Ha detto questo, c'è il resoconto stenografico. Lei è un diffamatore della Magistratura. *(Interruzioni e vivaci clamori dall'estrema destra).*

C R E M I S I N I . Non è vero, non l'ha detto, non l'ha detto.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei ha detto che ci sono stati magistrati pusillanimi. Lei è un diffamatore.

N E N C I O N I . Signor Presidente, impedisca al Ministro... *(Proteste dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Non impedisco niente, io ho lasciato parlare lei e lei ha usato dei termini anche peggiori di quelli usati dal Ministro. Quindi, come ho lasciato parlare lei, intendo che lasci parlare il Ministro. Onorevole Ministro, prosegua.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei ha detto, senatore Nencioni, e c'è il resoconto stenografico, che io sono intervenuto in due episodi, indicati nell'interpellanza, e che in questi due episodi la mia influenza ha avuto un seguito perchè si sono trovati dei magistrati pusillanimi.

N E N C I O N I . Certo.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Ecco, l'ha detto. E questa è diffamazione

della Magistratura. *(Interruzione del senatore Nencioni).* Questa è diffamazione della Magistratura. *(Replica del senatore Nencioni).*

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, lei ha diritto di replicare al Ministro, quindi attenda il suo turno. *(Proteste dall'estrema sinistra).*

A L B A R E L L O . Vogliamo il richiamo all'ordine e l'espulsione. *(Interruzioni dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . Non ho richiamato all'ordine nessuno prima.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Mai e in nessun modo il Ministro della giustizia ha esercitato un'ingerenza in processi giudiziari in corso. Nel procedimento per la morte dello studente Paolo Rossi, il Ministro della giustizia si limitò, come era suo dovere, a rispondere ad un'interrogazione parlamentare diretta a conoscere se fosse vero che, in accoglimento delle conclusioni del Pubblico ministero, era stata disposta dal giudice istruttore l'archiviazione della denuncia. Ed egli rispose appunto con le parole stesse della comunicazione proveniente dalla Procura generale di Roma che, alla data del 30 settembre 1966, nessun provvedimento era stato ancora preso dal giudice istruttore; il quale, in seguito, e cioè con provvedimento del 26 ottobre, aprì l'istruttoria formale contro ignoti per sua assolutamente autonoma decisione anche se non gradita alla parte politica cui appartiene il senatore Nencioni, *(interruzioni dall'estrema destra)* la quale parte politica aveva affermato ripetutamente, e fu questa la ragione di quella interrogazione, che c'era stato un provvedimento di archiviazione della denuncia, il che era falso e l'interrogazione fu diretta a crierire se questo era vero o era falso e risultò che era falso.

N E N C I O N I . È stata l'ANSA a trasmettere quella notizia.

Voce dall'estrema sinistra. E lei l'ha ripetuta qui dentro.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Egualmente per i fatti del liceo Parini il tribunale di Milano, in piena autonomia da ogni ingerenza del Ministro della giustizia, emise la sentenza di assoluzione che non piacque alla stessa ora citata parte politica. E così, in piena autonomia, il Procuratore generale impugnò la detta sentenza e la Corte di cassazione dispose la rimessione del giudizio alla Corte di Genova. Il Ministro della giustizia ebbe anzi occasione di proclamare anche in Parlamento, e precisamente alla Camera dei deputati, che egli non poteva esercitare alcun sindacato nè sulle conclusioni del Pubblico ministero, nè sulle decisioni dei giudici. Perciò, quando ella fa certe affermazioni, senatore Nencioni, è pregato prima di tutto di essere preciso e di non dire falsità che sono in perfetto contrasto con la realtà dimostrata.

Tornando ai fatti veri e non controversi, cioè alla manifestazione politica promossa dal Movimento sociale per commemorare Alfredo Rocco — manifestazione alla quale furono presenti il primo Presidente della Cassazione e un sostituto procuratore generale presso la stessa Corte di cassazione — ricordo quanto ebbi subito a dichiarare di fronte alle vivaci e diffuse proteste cui l'episodio dette luogo quando dissi che « non può nascondersi la sorpresa e la meraviglia di ogni cittadino per la partecipazione alla manifestazione del più alto magistrato della Repubblica, trattandosi appunto di una manifestazione promossa da un partito che intendeva celebrare, come è avvenuto, il giurista della rivoluzione fascista e cioè di un regime e di una situazione storica condannati nella Costituzione repubblicana dello Stato ». Non potendo contestarsi e non essendo contestato che si volessero esaltare non le doti scientifiche e tecniche di Alfredo Rocco, non i suoi studi di diritto commerciale... (*Commenti dall'estrema destra*).

C R E M I S I N I . Chi lo dice questo?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Fra l'altro l'hanno detto quelli che si sono

« inginocchiati » innanzi al costruttore della rivoluzione fascista!

G R A Y . Certo davanti a lei no! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra e dall'estrema sinistra, repliche dall'estrema destra*).

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*

Non potendosi contestare, dicevo, e non essendo contestato che si volessero esaltare non le doti scientifiche e tecniche di Alfredo Rocco, non i suoi studi di diritto commerciale, ma proprio la sua forte, incisiva e innegabile influenza nella costruzione del regime fascista, esercitata in modo decisivo quale Guardasigilli nel periodo della svolta totalitaria e liberticida, dal 3 gennaio 1925 al 20 luglio 1932...

G R I M A L D I . Questo è il codice che voi applicate...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei parla troppo del codice e non parla di molte altre cose. (*Vivaci commenti dall'estrema destra*).

È evidente che la condanna di questa esaltazione non nasce dalle convinzioni o avversioni politiche del Ministro della giustizia e del Governo, ma deriva da ciò che è scritto nella legge fondamentale dello Stato la quale impegna certamente tutti i cittadini, e in primo luogo coloro che sono chiamati a dichiarare il diritto e ad applicare le leggi. Il mio giudizio si riferiva ai fatti nella loro obiettività ed io ritenni non mio diritto ma mio dovere esprimerlo subito per mitigare il turbamento e l'allarme che l'episodio aveva creato nella coscienza dei democratici. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). E proprio perchè non potevo pensare o ipotizzare che il primo Presidente della Corte di cassazione avesse voluto compiere un consapevole atto di adesione politica alla manifestazione e al suo significato, espressi la meraviglia e la sorpresa per la presenza di lui nel teatro, presenza che l'oratore ufficiale aveva tenuto a sottolineare.

Di tale presenza il primo Presidente della cassazione dette poi spiegazione innanzi al

Consiglio superiore della Magistratura nella seduta del 5 dicembre corrente nei termini che io rendo noti al Senato perchè lo stesso primo Presidente, dandomi immediata comunicazione del testo della sua dichiarazione, mi autorizzò a farne l'uso che ritenessi opportuno. Ecco dunque il testo della dichiarazione del primo Presidente:

« Poichè il Consiglio superiore della Magistratura è l'organo al quale i magistrati debbono render conto delle loro azioni per riceverne l'approvazione o il biasimo che eventualmente abbiano meritato, e il primo Presidente della Corte di cassazione è soggetto, come tutti i suoi colleghi, a questo obbligo, consentitemi, signor Presidente e signori Consiglieri, di leggervi una breve dichiarazione sulla quale il Consiglio in sua libertà e sovranità adotterà le deliberazioni che crederà opportune. E scusatemi se subito dopo vi chiederò il permesso di allontanarmi dall'Aula.

Sono intervenuto alla commemorazione di Alfredo Rocco non certo in veste di magistrato, e tanto meno quale Presidente di Corte di cassazione. Per quanto possa sembrare strano, vi dirò che, assorbito dal mio grave lavoro, che mi consente appena di scorrere qualche giornale di informazione, io ignoravo che intorno a questa commemorazione si fossero già svolte delle polemiche, e ignoravo che ad organizzarla fosse stato un partito politico. Amico, e per quattro anni compagno di lavoro in quest'Aula del conferenziere, avevo accettato l'invito che egli insistentemente mi aveva rivolto e non mi aveva neppure sfiorato il pensiero di fare cosa inopportuna e tale che le si potesse attribuire un significato politico ».

Quindi, a questo punto, onorevole interpellante, lei vede che ha prestato al Presidente della Cassazione una giustificazione che egli ha rifiutato, perchè egli non ha voluto aderire ad una manifestazione di carattere politico. (*Vivacissime interruzioni dall'estrema destra*).

Se volete fare gli ingenui o i dimentichi di ciò che avete detto... (*Repliche dall'estrema destra. Interruzione del senatore Grimaldi*). Se lei crede di intimidirmi, le dirò

che mi fa ridere soltanto con le sue interruzioni.

G R I M A L D I . Non abbiamo detto che è venuto a rendere omaggio ad un partito.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. E non dico questo io.

G R I M A L D I . E chi lo dice, se non lo diciamo noi?

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi lasci parlare. L'onorevole interpellante ha rivolto censura al Ministro della giustizia per aver rilevato l'inopportunità di una certa presenza, affermando che questa era la violazione della libertà politica di un cittadino ed anche di un magistrato di manifestare le sue opinioni. E allora è proprio quella la giustificazione che il Presidente della Cassazione rifiuta, quando afferma che ha partecipato alla manifestazione perchè non è stato neanche sfiorato dall'idea che si potesse attribuire ad essa un significato politico. E se volete qualche altra cosa ancora di più preciso, allora vi dirò che il Presidente della Cassazione aveva avuto già occasione di dichiarare...

N E N C I O N I . Le conosciamo!

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Le conoscete? Ebbene, ve le ricordo.

Aveva già avuto occasione di dichiarare, dicevo, che egli, durante il regime, ha subito inchieste perchè ritenuto persona contraria al fascismo e tuttora — aggiunge — « mi ritengo un antifascista ».

C R E M I S I N I . Allora tutto è a posto!

A L B A R E L L O . Avete degli alleati molto paurosi.

G R I M A L D I . Questo diventa speculazione.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. « È vero » — continua il Presidente della cas-

sazione — « che nel corso della manifestazione furono espressi concetti e pronunciate frasi che non potevano incontrare la mia approvazione; ma non credetti di alzarmi e di allontanarmi proprio perchè, trovandomi lì da privato e per ragioni assolutamente estranee alla politica, pensai che un tale gesto clamoroso avrebbe dato risalto alla mia persona e avrebbe creato, intorno alla mia persona, quel clamore che purtroppo non sono riuscito ad evitare.

Della mia estraneità ad ogni e qualsiasi attività politica fa fede tutta la mia vita: l'ho spesa esclusivamente al servizio della giustizia e, quando ne è stato il caso, credo di aver saputo in ogni tempo affrontare i rischi e le rinunce che un tale servizio impone. Della serenità della mia coscienza, anche in quest'ora amara, faccio solenne attestazione a voi. Ed ora consentitemi che io mi allontani ». Il Consiglio superiore, udite queste dichiarazioni, rinviò ad altra seduta la trattazione dell'argomento.

Da parte sua il sostituto procuratore generale, Ilari, in una comunicazione al procuratore generale della Cassazione ha riferito che, trovandosi di passaggio per piazza Barberini, entrò nel cinema omonimo a metà della conferenza (*commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*) per pura curiosità, senza fare alcun caso al fatto che la commemorazione fosse stata predisposta da un partito politico, ignorando la presenza del Presidente della Cassazione e lasciando il locale prima ancora della fine della cerimonia. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

Premessa quest'ampia informazione e ricordato che naturalmente è riservata al Consiglio superiore della Magistratura la più ampia libertà di valutazione della dichiarazione del primo Presidente della Cassazione, dichiaro di non ritenere che l'episodio richieda un'ulteriore iniziativa del Ministro della giustizia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che io non so-

no soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro, per le ragioni che ho prima detto. Non poteva essere competente il Ministro a rispondere alla mia interpellanza. Parlo di competenza non in senso funzionale, ma sotto il profilo della correttezza e di aderenza alla richiesta, in quanto, ripetuto, nessuno può essere giudice delle proprie azioni. Il Ministro ha tentato di dare delle giustificazioni. Per questo voglio aggiungere qualcosa. Quando io ebbi l'onore di entrare in quest'Aula, orsono molti anni, non era proponibile nella sostanza un'interrogazione o un'interpellanza su un fatto che fosse all'esame della Magistratura, in quanto i Ministri, seguendo una prassi antica, dichiaravano immancabilmente — e gli atti parlamentari fanno fede —: non possiamo rispondere, perchè l'affare è di competenza ed all'esame dell'autorità giudiziaria.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia*. Cosa vuol dire competenza? Questo è un fatto storico, non un fatto di competenza.

N E N C I O N I . Competenza, onorevole Ministro, che lei lo sappia, ha varie accezioni. Esiste anche, oltre ad una competenza funzionale, una competenza ispirata a correttezza, al rispetto della divisione dei poteri.

Questo comunque gli atti parlamentari mostrano da tanti anni. Da due o tre anni, però, cioè da quando il centro-sinistra « ci onora » della sua presenza, tale prassi è stata dimenticata e i Ministri intervengono a ruota libera, in affari di competenza ed all'esame dell'autorità giudiziaria, esprimendo giudizi e facendo pubbliche valutazioni. Sta poi alla correttezza e alla forza d'animo dei giudici di resistere alle pressioni dirette ed indirette che dal banco del Governo più volte vengono fatte. E potremmo portare moltissimi esempi.

C A R U S O . Nel caso di specie non hanno resistito.

N E N C I O N I . In qualche caso è evidente che non hanno resistito.

Onorevole Ministro, vorrei poi rispondere ad un suo apprezzamento. Lei è stato ve-

ramente incauto, soprattutto come Ministro, dovrebbe infatti conoscere per lo meno la stampa corrente, quando mi ha rivolto questa frase con accento ammonitore: « Se lei dicesse queste cose fuori di quest'Aula, subirebbe delle conseguenze di carattere giudiziario ». È stato incauto, perchè quanto io ho detto in quest'Aula l'ho scritto la settimana scorsa...

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*
Sul « Borghese », che io non leggo.

N E N C I O N Isu un giornale che lei legge correntemente, di cui si informa continuamente. E dalla sua pronta reazione mi debbo convincere che era anche informato del mio articolo. Pertanto poteva risparmiarmi di dire: « se lei lo dice fuori di quest'Aula »; perchè io ho avuto l'onore di scriverlo prima di dirlo in quest'Aula, e comunque me ne assumo tutte le responsabilità, anche se il suo Dicastero da un po' di tempo è molto facile, per quanto riguarda la nostra parte politica, a concedere autorizzazioni quando sono di competenza del Ministro o a sollecitarle quando non lo sono. Ma questo ci lascia assolutamente indifferenti, proprio per la nostra assoluta fiducia nella Magistratura italiana.

Terzo punto. Io non ho vilipeso, non ho oltraggiato la Magistratura, perchè ho affermato che la Magistratura ne è uscita brillantemente e trionfalmente: queste sono state le mie parole. E poichè ella si riferisce alla critica di un caso specifico, se lei non lo sa, glielo dico io: l'articolo 290 prevede il vilipendio della Magistratura, come istituzione; un rilievo, una critica ad un magistrato o a più magistrati, non può mai essere vilipendio della Magistratura.

R E A L E , *Ministro di grazia e giustizia.*
Ma lei porta un caso specifico...

N E N C I O N I . Nel caso specifico non è la Magistratura, è un magistrato. E, ripeto, se io avessi avuto l'onore di essere quel magistrato avrei rifiutato, di fronte alla massiccia interferenza, di continuare a trattare il processo in cui era entrato pe-

santemente ed incautamente il Ministro della giustizia. Ecco il rilievo che io faccio: non rilievo di merito, perchè, fino a prova contraria, onorevole Ministro, finchè i processi sono in istruttoria nè io nè lei possiamo conoscere il merito. Anche per questo nessuno l'autorizzava a parlare come ha fatto. (*Replica del Ministro di grazia e giustizia*).

E quando lei ha affermato, onorevole Ministro (*interruzione del Ministro di grazia e giustizia*) — mi lasci parlare, lei ha parlato anche troppo su questo — che alla nostra parte non è piaciuta la smentita dell'archiviazione del processo Paolo Rossi che nostra parte aveva diramato, anche questa volta è stato veramente incauto, ed io la smentisco, perchè la nostra parte non aveva nessunissimo interesse nè di divulgare nè di non divulgare la notizia. Infatti la notizia era contenuta in un comunicato stampa dell'ANSA e dell'agenzia Italia che è stato riportato da tutti i giornali. E, che io sappia, fino ad ora l'ANSA e l'agenzia Italia non sono di nostra proprietà nè di nostra influenza, e di questo ce ne rallegriamo.

Per quanto concerne poi la sua affermazione, onorevole Ministro, che io avrei voluto interpretare politicamente l'azione del presidente Tavolaro richiamandomi alla Costituzione, anche qui ella non è stato nè corretto nè felice, perchè lei ha criticato una frase che non ho detta. Ho affermato semplicemente che tutti i cittadini hanno diritto di associazione, di riunione, di partecipazione, di manifestazione del proprio pensiero, hanno piena libertà di azione e di pensiero e pertanto, ho detto, anche i magistrati hanno piena libertà. (*Interruzione del senatore Albarello*).

E siccome per avvalorare il suo pensiero lei ha ritenuto, onorevole Ministro, di richiamarsi ad una affermazione fatta alla stampa e ad un'affermazione fatta al Consiglio superiore della Magistratura, del presidente Tavolaro (che io non volevo neanche nominare e non ho nominato, perchè mi sono limitato a parlare genericamente di diritti dei cittadini), ella, onorevole Ministro, che ha letto l'intervista del presidente Ta-

volare solo per la parte che la interessava, doveva per lealtà leggere tutto il testo. Tanto aveva compreso il gesto politico — è opportuno sottolineare la cosa — che il presidente Tavolaro ha fatto questo rilievo: « Io sono stato ad una conferenza del senatore Terracini e nessuno ha avuto niente da dire ». Dunque, il presidente Tavolaro ha voluto contrapporre due concezioni politiche per difendere il suo diritto alla partecipazione a tutte le riunioni, a manifestare il suo pensiero e ad ispirarsi dove crede, come cittadino italiano, che ha la somma dei diritti e non è certo degradato da una *diminutio* per il fatto di essere un magistrato. Anzi, io ritengo che i magistrati non debbano essere avulsi fuori della vita, ma debbano essere nella vita, come del resto coralmemente hanno sostenuto anche al recente convegno di Gardone che lei dovrebbe conoscere.

A L B A R E L L O . Ma se ha detto che non legge neanche i giornali, come fa ad essere immesso nella vita, questo Presidente?

N E N C I O N I . Questi sono affari suoi, non mi riguardano. Onorevole Ministro, si convincerà che tutta la sua polemica è a vuoto perchè non aderisce affatto alla mia critica.

E ritorno al concetto che già ho espresso. La Magistratura, nel suo complesso, aggiungo, nella stragrande maggioranza dei suoi componenti è insensibile alle pressioni da qualunque parte vengono. È insensibile, e gliene va data lode.

Mi sono riferito a un concetto espresso dal Guizot che io condivido e che condividiamo. Però, come ho scritto (e me ne assumo la responsabilità perchè non uso dire fuori dell'Aula una cosa e dentro l'Aula un'altra, perchè coperto dall'immunità parlamentare) e ho detto, i magistrati sono uomini e qualche volta, come è avvenuto, qualche *rara avis* non resiste alle pressioni dirette o indirette della stampa, del Parlamento, dell'onorevole Ministro. Infatti l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, benchè di fronte al Consiglio superiore del-

la Magistratura e grazie anche alla Corte costituzionale, non abbia più quell'influenza che poteva avere in base alla legge sul Consiglio superiore (e ci auguriamo che questa influenza sia ancora più attenuata, perchè la Magistratura sia veramente indipendente di fronte all'Esecutivo), l'onorevole Ministro, quando in Parlamento esprime il suo pensiero in merito ad un procedimento penale in istruttoria, anche per rettificare una notizia, può farlo con un atteggiamento tale (e i giornali lo hanno sottolineato) (*interruzione del Ministro di grazia e giustizia*)... Onorevole Ministro, ella avrebbe fatto molto meglio, e sarebbe stato assolutamente corretto, a dire che la Magistratura è indipendente, e pertanto al di sopra della nostra critica ed al di fuori del nostro controllo.

La critica o le pressioni, nel momento in cui un'istruttoria è segreta, ed ogni giudizio sul merito, che non può essere a conoscenza nè sua nè nostra, sono del tutto velleitari. Occorre estrema prudenza e grande riserbo: ecco perchè noi riteniamo corretta la prassi che ho indicato, secondo la quale i Ministri si astenevano dal riferire in Parlamento su fatti all'esame della Magistratura, specialmente nella fase istruttoria.

Concludendo, onorevole Presidente, noi non siamo soddisfatti e noi ripeteremo, attraverso un atto di impulso parlamentare, la domanda al Presidente del Consiglio che non ha ritenuto di venire a rispondere e che non aveva nessun diritto di delegare all'oggetto delle critiche la valutazione del suo stesso operato. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi, sì, ci dichiariamo soddisfatti della risposta del Ministro, e non soltanto soddisfatti, ma anche compiaciuti per l'atteggiamento che egli ha assunto fin dal primo momento, non tanto nella sua qualità di Ministro, quanto nella sua qualità di avvocato, di giurista e, principalmente, di democratico.

Però, se è soddisfacente la risposta del Ministro, non è soddisfacente il fatto che provvedimenti non sono stati adottati nei confronti del primo Presidente della Corte di cassazione.

Quando il presidente Tavolaro tenta di giustificare il suo comportamento, sdoppiando la sua personalità con il dire di aver partecipato a quella manifestazione, non nella qualità di primo Presidente della Corte di cassazione, ma nella qualità di privato, tant'è vero — così diceva nella sua dichiarazione alla stampa — che occupava un posto di terz'ordine e non un posto di primo ordine, come gli sarebbe stato di competenza, dimostra di avere avuto perfetta consapevolezza della natura, del carattere e dei fini della manifestazione.

C'è da osservare che la celebrazione di Alfredo Rocco, e della sua opera di giurista, era stata già indetta dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma. Protestarono gli avvocati democratici ed antifascisti, ed in seguito a tale protesta il Consiglio dell'ordine non ha tenuto nessuna commemorazione. Noi stessi facemmo un'interrogazione al Ministro di grazia e giustizia per sapere se era ammissibile e consentito che si adibissero le Aule del palazzo di giustizia di Roma per commemorare colui che fu l'artefice dell'edificio giuridico della dittatura fascista. Quella manifestazione non ebbe luogo. Come poteva allora il primo Presidente della Corte di cassazione ignorare che la manifestazione al « Barberini » non era più una manifestazione intesa a commentare, a celebrare o a criticare le qualità e le doti di giurista di Alfredo Rocco, ma aveva lo scopo soprattutto di celebrare, attraverso la sua opera, la dittatura e il regime fascista? Tanto è vero che quella manifestazione assunse fin dal principio un inconfondibile carattere che ne rivelava il vero autentico significato quando i protagonisti e gli organizzatori intonarono osanna all'opera di Alfredo Rocco, giurista e legislatore del regime fascista.

Noi non neghiamo al primo Presidente della Corte di cassazione il diritto di partecipare a manifestazioni fasciste, non gli neghiamo e non gli togliamo la libertà di professare qualunque idea e qualunque fede: quel-

lo però che gli contestiamo è che rimanga ancora nelle sue funzioni di primo Presidente della Corte di cassazione, mentre partecipa a manifestazioni politiche che gli avvocati di Roma e l'Associazione magistrati hanno ripudiato e deprecato. Infatti non dobbiamo dimenticare che subito dopo, non soltanto nei settori politici e democratici, ma nei settori forensi, si sono elevate voci di protesta e di denuncia per affermare che il primo Presidente Tavolaro non rappresentava in quel momento, in modo assoluto, il mondo giudiziario. Ed allora quando sia il presidente Tavolaro, sia il sostituto procuratore generale, tentano di giustificare il loro comportamento ricorrendo alla ignoranza del carattere e della natura di quella manifestazione, dicono una cosa non accettabile. Giacchè delle due l'una: o loro vivono in un mondo diverso da quello reale, ed allora non possono assolvere alle funzioni di magistrati e infirmano la nostra fiducia in loro, o sanno come stanno le cose e allora non dovevano partecipare ad una manifestazione fascista. Non è ammissibile la duplicità della persona, non si può dire: io vado nella qualità di privato e non nella qualità di primo Presidente della Corte di cassazione. D'altro canto occorre rilevare che la partecipazione a quella manifestazione costituiva anche o poteva costituire l'adesione ad una legislazione della quale è stata chiesta la riforma fin dal 1945, fin dai giorni in cui è stata costituita la Repubblica. E non si venga a dire che sopravvivono le norme del codice penale e del codice Rocco: sopravvivono sì, ma da vent'anni se ne reclama la riforma, da vent'anni si chiede, da ogni parte, di cambiare totalmente il sistema giuridico-penale ancora vigente. Ora, onorevole Ministro, se vogliamo veramente cancellare l'impronta di Alfredo Rocco dalla nostra legislazione, dedichiamoci una buona volta a riformare il codice penale, la procedura penale, il codice civile, la legge di pubblica sicurezza. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Fintanto che noi non faremo questo, quei signori avranno ancora motivo di dire quello che hanno detto: sopravvivono perchè sono validi! Sopravvivono, ma non sono nè validi, nè giusti, ma anacronistici di fronte

alla Costituzione e allo spirito democratico del popolo italiano.

A L B A R E L L O . Sopravvivono perchè la Democrazia cristiana gli dà l'ossigeno! (*Interruzioni dall'estrema destra*).

T O M A S S I N I . Tavolaro si è giustificato dicendo: ma io ho partecipato ad una conferenza tenuta dall'onorevole senatore Terracini e nessuno ha detto niente. Ah no, c'è una notevole, profonda differenza. Terracini non celebrava il codice Rocco, Terracini non faceva l'apologia dei regimi fascisti e Tavolaro queste cose le sa. Sarebbe come (lasci stare senatore Nencioni, lasci parlare) dire che ascoltare la commemorazione di Rocco è come ascoltare la commemorazione di Piero Calamandrei. È un cavillo che poco si intona alla personalità e all'ingegno giuridico del primo Presidente della Corte di cassazione, quello di porre sullo stesso piano la celebrazione di Alfredo Rocco e una conferenza dell'onorevole senatore Terracini, che è stato il Presidente della Costituente e uno degli artefici della nostra Carta costituzionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Ma il senatore Nencioni ha detto questa mattina: « la libertà nel pensiero di Alfredo Rocco ». Io non so se l'abbia detto ironicamente o con la convinzione di dire un fatto storico. Ed allora la prego di ascoltarmi. La libertà nel pensiero di Alfredo Rocco? Colui che istituì il tribunale speciale, il quale colpì tutti coloro che rivendicavano il diritto di manifestare il proprio pensiero, colui che amava la libertà — secondo lei — introdusse nel codice penale una serie di articoli, di norme, di disposizioni che sono veramente liberticide; lui, autore della legge di pubblica sicurezza del 1931, lui che abolì la libertà di stampa e il diritto di sciopero dei lavoratori, lui che istituì la pena di morte. Questo è l'artefice di un codice che, secondo il senatore Nencioni, rivela la libertà di pensiero! Ecco la libertà quale era concepita...

A L B A R E L L O . Buffone, spudorato liberticida. (*Proteste del senatore Nencioni*).

T O M A S S I N I . E poi, forse perchè si era accorto di aver detto delle eresie, il senatore Nencioni ha detto: ma in definitiva l'onorevole Alfredo Rocco non era un penalista, ma era un commercialista. Ah! era un commercialista, ma ha posto mani al codice penale; sicchè, per un errore da commercialista, ha istituito la pena di morte, per un errore da commercialista ha istituito il tribunale speciale. Onorevoli colleghi, non si può separare l'opera del giurista da quella del legislatore fascista. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

V A L E N Z I . Sei uno sporco provocatore.

N E N C I O N I . Se il Presidente mi lascia parlare...

P R E S I D E N T E . La lascio parlare quando ha diritto alla parola. Vi prego, colleghi, di usare termini parlamentari da una parte e dall'altra.

T O M A S S I N I . Io non voglio andare oltre, ma debbo ricordare all'onorevole Nencioni e ai suoi amici che Alfredo Rocco abolì la libertà di stampa, la libertà di associazione, sciolse i partiti e non faceva parlare nessuno. Oggi invece Nencioni, in virtù di una Carta costituzionale democratica, può parlare malgrado che faccia anche apologia del fascismo.

P A L E R M O . E dica eresie.

T O M A S S I N I . Apologia del fascismo che è stata fatta anche al « Barberini »; e su questo c'è una nostra interrogazione, che illustrerà il collega senatore Schiavetti, diretta al Ministro dell'interno.

Crediamo di aver espresso chiaramente quali sono i motivi di censura nei confronti di quegli alti magistrati, che, come essi dicono, non avevano compreso il carattere della manifestazione, e che, in un momento di smarrimento, passeggiando distrattamente una domenica per piazza Barberini, confusi dal frastuono della piazza, sono entrati, inconsapevolmente, nel teatro Barberini, cre-

dendo forse di assistere a uno spettacolo folcloristico; e tale infatti quello era. Era il folclore fascista che ogni tanto risorge, e i fascisti debbono appagarsi di questo passato ancestrale!

Su questo fatto abbiamo voluto esprimere la nostra opinione. Non dovevamo esprimerla su Alfredo Rocco, perchè tutti la conoscono. Orbene: il Consiglio superiore della Magistratura può prendere tutte le decisioni che vuole. Noi abbiamo rilevato dello episodio l'aspetto politico, perchè il caso è essenzialmente politico. È vero: il magistrato deve vivere intensamente la vita. Se si astraie, se si apparta, non è più un magistrato che possa sentire le vibrazioni dello spirito del suo tempo; se rimane al di fuori della realtà, non è più un magistrato che possa esprimerne le esigenze nella sua opera di giustizia. Si fa giustizia nella misura in cui si sentono i problemi della società in trasformazione e si adeguano le norme alle condizioni nuove dell'ambiente sociale. Ecco perchè pensiamo che un uomo che presiede il massimo consesso della Magistratura, che per istituzione deve vigilare sull'applicazione e sull'osservanza delle leggi, debba darci la garanzia che le leggi saranno applicate e osservate evolutivamente, secondo i principi della Costituzione repubblicana e non nel senso ormai cristallizzato e superato dei principi che ispirano la codificazione di Alfredo Rocco. Fino a quando non verrà la riforma delle norme penali, chi darà a noi la garanzia che la Corte di cassazione presieduta dal primo presidente Tavolaro darà alle leggi una interpretazione in senso evolutivo? Quando si è parlato di conflitto tra la Corte costituzionale e la Corte di cassazione, onorevoli colleghi, era perchè il conflitto era determinato da uno spirito di conservazione da una parte e da uno spirito progressista dall'altra. Queste sono le ragioni per le quali noi abbiamo fatto di questo episodio un caso politico. Ed è il motivo per il quale abbiamo voluto parlarne qui, in Parlamento, che è la giusta sede.

Pertanto, non accettando le giustificazioni del primo Presidente della Corte di cassazione, ci auguriamo che egli, nella sua sensibilità, sappia almeno quale via deve

imboccare dopo questi fatti. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'esprimere la soddisfazione piena e senza riserve del Gruppo socialista unificato per la risposta del Ministro, debbo tuttavia precisare il pensiero del mio Gruppo, anche perchè noi sentiamo che è dovere di un Gruppo politico democratico, in una circostanza come questa, esprimere pubblicamente davanti al Paese il proprio giudizio il quale, pur coincidendo con quello del Governo, è anche giudizio di un Gruppo di parlamentari che intendono rappresentare in Senato l'opinione di parecchi milioni di cittadini.

Questa opinione è rimasta fortemente scossa da quanto è accaduto e da quanto si è detto sul cosiddetto « caso Tavolaro », anche per il fatto che sia sorto un « caso » attorno al nome del primo magistrato italiano, del primo Presidente della Corte di cassazione, il quale è senza dubbio un cittadino, e come tale gode di quella conquista, che noi democratici ci vantiamo di aver inserito nella nostra Costituzione, che è l'indipendenza della Magistratura, ma è anche qualche cosa di più, di molto più alto: è il Presidente della Corte di cassazione, è il primo magistrato d'Italia, è il simbolo di questa indipendenza, e non può comportarsi come un uomo comune, ma come un uomo che, rappresentando la giustizia italiana, deve sempre considerarsi esposto al pubblico giudizio, qualunque atto e qualunque parola egli dica, anche in una veste che non è quella di primo Presidente della Corte di cassazione.

D'altra parte, non è possibile accogliere le spiegazioni e le giustificazioni che sono state date dal presidente Tavolaro attorno alla sua presenza a quella manifestazione. Si commemorava, si dice, la figura giuridica di Alfredo Rocco, e Alfredo Rocco era senza dubbio anche un giurista. Ma come la si commemorava e chi la commemorava? La com-

memorava forse l'Accademia dei Lincei, o l'Università di Roma, od anche il Foro italiano in una sua sede naturale? Certamente no, perchè gli avvocati di Roma si erano opposti ad una commemorazione di questo genere. La commemorava un partito politico che, in quanto tale, aveva forse il diritto di commemorare una figura del passato, ma lo faceva come partito politico, e certamente non per i meriti giuridici di Alfredo Rocco, ma per i suoi meriti politici agli occhi di quel partito.

La partecipazione ad una manifestazione di questo genere era consapevole, perchè dovuta ad un invito preventivo, e non ad un semplice passaggio per caso davanti al cinema « Barberini » in quella mattina di domenica, e su questa partecipazione noi abbiamo il diritto di esprimere un giudizio. Era la partecipazione ad una manifestazione dove, non foss'altro che per la persona dello invitante, era difficile, per un uomo al corrente delle tendenze politiche italiane, non immaginare che la commemorazione sarebbe avvenuta sui meriti politici di Alfredo Rocco e non soltanto sui suoi meriti giuridici.

L'avvocato Titta Madia è un rispettabile giurista, il quale però ha opinioni spesso pubblicamente espresse che il primo Presidente della Cassazione non poteva ignorare. Accettare un invito che veniva da quella parte significava dare una prova di solidarietà ad una manifestazione squisitamente politica; ed essendo essa squisitamente politica, il primo Presidente della Cassazione non poteva ignorare che la figura che si esaltava, come benissimo ha detto poco fa il collega Tomassini, era la figura del creatore del tribunale speciale, dell'autore del codice penale, dell'autore di tutta una serie di istituti giuridici i quali servirono a dare una forma pseudo giuridica alla violazione delle libertà iscritte nello Statuto del Regno e alla edificazione di un regime dittatoriale nel nostro Paese. Partecipare ad una manifestazione di questo genere significava quindi dare il proprio avallo all'esaltazione non già di un giurista che poteva avere i suoi meriti come giurista, ma del fondatore in sede giuridica dello Stato totalitario fascista.

Orbene, il primo Presidente della Cassazione è tenuto ad applicare le leggi del nostro Paese nel quadro della Costituzione democratica e repubblicana del nostro Paese; e siamo ancora oggi, a venti anni di distanza da questa Costituzione, a dover smantellare le leggi liberticide che sono in contrasto con la Costituzione della Repubblica. Il primo Presidente della Cassazione non poteva dimenticare che i suoi colleghi della Corte costituzionale sono impegnati tutti i giorni ad annullare quelle disposizioni liberticide che furono assai spesso l'opera del giurista e del politico Alfredo Rocco, esaltato in quella mattina di domenica al cinema « Barberini ». Il primo Presidente della Cassazione, il quale è tenuto, non solo come tutti i cittadini, ma più di tutti i cittadini, per le funzioni che ricopre, ad applicare e a fare rispettare la Costituzione della Repubblica, non poteva ignorare che l'uomo del quale si celebrava la figura era l'opposto della Costituzione della Repubblica, era l'uomo contro il cui pensiero si era eretto tutto un movimento, si era eretta l'Assemblea costituente, si era eretta l'opinione civica e democratica del nostro Paese.

La colpa che noi attribuiamo al primo Presidente della Cassazione è di mancanza di quella cautela che è doverosa per lo meno in colui che rappresenta non soltanto la propria persona, non soltanto i propri diritti di cittadino, ma che ha l'onore di rappresentare la giustizia italiana e di presiedere la Corte di cassazione della Repubblica. In questa veste non ci si può comportare con imprudenza, come se si fosse un cittadino privo di qualunque responsabilità e politica e giudiziaria. Questo è il rimprovero principale che noi muoviamo ad un uomo, che in quella veste si è comportato con la puerilità con la quale si può comportare un cittadino incosciente, che non va a votare il giorno delle elezioni politiche. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Inoltre, il « caso Tavolaro » — purtroppo esiste un « caso » intorno al nome del primo Presidente della Cassazione — pone una serie di problemi che sono assai più profondi, e non risolti, alcuni dei quali sono stati enunciati dal collega Tomassini, con

cui sono lieto in questa occasione di concordare completamente. Vi sono infatti occasioni nelle quali l'opposizione è d'accordo con il Governo e la maggioranza di questo Parlamento è d'accordo con l'opposizione democratica. Vi è un problema, in particolare, che è emerso in tutta la sua gravità con il « caso Tavolaro ».

Noi abbiamo ancora un ordinamento del Consiglio superiore della Magistratura il quale istituzionalizza la prevalenza di una antica casta giudiziaria, il cui maggiore rappresentante e simbolo è il primo Presidente della Cassazione. Vorrei ricordare quanto diceva un giornale, che non è certamente socialista, in un articolo di fondo consacrato al caso Tavolaro. Si tratta della « Stampa » di Torino, che affermava:

« Non è ammissibile che, mentre si biasimano certe prese di posizione dei magistrati inferiori, magari eccessive per giovanile esuberanza e per sincero impeto innovatore, si tollerino gli atteggiamenti politici per lo più di opposto segno dei magistrati superiori ».

L'ordinamento del Consiglio superiore della Magistratura conferisce oggi ai magistrati di Cassazione un dominio quasi totalitario sulla globalità della Magistratura italiana. Il Consiglio superiore della Magistratura non riflette democraticamente nè l'opinione del complesso dei magistrati italiani nè, ancor meno, l'opinione del Paese.

Se si vuole permettere al magistrato, chiunque egli sia, primo Presidente della Cassazione o pretore, la possibilità di inserirsi nella vita civile del Paese, di dividerne le ansie e di esprimere opinioni nella sua veste di magistrato, si cominci con il dare all'organo rappresentativo della Magistratura italiana quella fisionomia democratica senza la quale i magistrati italiani si sentiranno costantemente tarpate le ali e si troveranno davanti a situazioni come quella che abbiamo dovuto esaminare in Parlamento quando abbiamo approvato la legge Brenganze, nella quale occasione abbiamo considerato che il corpo della Magistratura superiore non era in grado oggi di procedere con senso di imparzialità all'esame delle Magistrature inferiori.

In un caso come questo, in particolare, noi ci troviamo davanti ad un consesso, al cui cospetto si è presentato il primo Presidente della Cassazione, che è composto in maggioranza da suoi colleghi, da uomini che possono pensarla come lui, anche se poi materialmente la pensano diversamente. I suoi giudici naturali non sono i rappresentanti dei magistrati italiani eletti democraticamente e proporzionalmente dalle varie Magistrature, ma sono coloro i quali in prevalenza e a maggioranza la pensano come lui.

E quando il primo Presidente della Cassazione o qualunque altro alto magistrato esprime opinioni o assume atteggiamenti analoghi a quelli del presidente Tavolaro, trova soltanto parole di comprensione e di perdono; mentre, quando viceversa un magistrato di altro ordine esprime opinioni dissenzienti anche per quanto riguarda la carriera della Magistratura, immediatamente trova i suoi censori naturali in coloro verso i quali vengono rivolte le critiche.

Per tale ragione, credo che il presente dibattito non avrebbe una conclusione naturale, se non si esprimesse l'auspicio che il Parlamento, nei suoi due rami, investito della questione della riforma del Consiglio superiore della Magistratura, dedichi sollecita attenzione ad una riforma che questo caso ha reso sempre più urgente, di cui questo caso ha sottolineato l'estrema gravità.

Nel ribadire la piena soddisfazione del mio Gruppo per le parole del Ministro, a conclusione di questo intervento, desidero ancora affermare che l'indipendenza della Magistratura italiana è una conquista per la quale noi abbiamo lottato per molto tempo, prima sotto il fascismo e poi negli anni che hanno accompagnato l'elaborazione della Costituzione, perchè eravamo edotti della situazione d'inferiorità nella quale in un regime totalitario si trovava una Magistratura non indipendente. Nonostante il regime democratico istituito dalla Costituzione della Repubblica rendesse assai meno urgente e necessaria questa indipendenza, noi ugualmente volemmo dimostrare che il potere giudiziario, in regime democratico, avrebbe potuto funzionare in maniera assolutamente indipendente.

Ma i magistrati sono oggi i primi custodi di questa indipendenza, conquistata per loro dai politici che rappresentano la Nazione in questo Parlamento. I magistrati sono i primi custodi dell'indipendenza di un corpo il quale deve dimostrare che questa indipendenza serve a mantenere in seno alla Magistratura italiana il senso della giustizia, conformemente alla Costituzione della Repubblica, e non a ristabilire, in una Costituzione democratica e repubblicana, un Parlamento giudiziario del tipo dell'*ancien régime*, il quale venga ad opporsi costantemente, attraverso gli atti dei suoi più alti rappresentanti, all'espressione della volontà della Nazione, rappresentata dal Parlamento e dal Potere esecutivo. (*Vivissimi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R V I D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dobbiamo compiacerci della presa di posizione dell'onorevole Ministro subito dopo il caso Tavolaro e Ilari; non proprio altrettanto, però, possiamo dire dopo la risposta che lo stesso Ministro ha dato oggi al Senato, risposta sulla quale qualche riserva noi abbiamo necessità di sollevare.

Certo, la questione è stata ampiamente dibattuta dal senatore Tomassini prima e dal senatore Battino Vittorelli poi, alle cui espressioni noi non possiamo che aderire; ma dichiariamo subito che ci dispiace assai di esserci trovati di fronte al caso Tavolaro e di essere stati perciò costretti a presentare l'interrogazione della quale si discute. Avremmo desiderato che soprattutto su colui che è all'apice dell'organizzazione giudiziaria, sul primo magistrato d'Italia, non potesse essere elevato nemmeno il minimo e il più evanescente sospetto di partigianeria e di mancanza di leale fedeltà alla Repubblica democratica.

Non possiamo tacere il nostro pensiero, onde questa nostra interrogazione — che,

sotto un certo aspetto, potrebbe dirsi almeno in parte esaurita dopo la risposta del Ministro — si converte necessariamente in una risposta al dottor Tavolaro e al suo *attaché*, dottor Ilari. Quest'ultimo, per sua fortuna, ha taciuto, salvo quella lievissima dichiarazione... peripatetica che ha reso al Consiglio superiore della Magistratura. Il dottor Tavolaro, invece, ha parlato — facendo alla stampa alcune dichiarazioni che « Il Messaggero » del 29 novembre ha ampiamente riportato a pagina 12 — ed ha perduto una buona occasione per tacere, anche se codeste dichiarazioni sono state sostanzialmente da lui confermate davanti al Consiglio superiore della Magistratura. Chè se taciuto avesse, non avrebbe propinato al colto e all'inclita una serie di giustificazioni che, se non fossero state dettate da una così alta e chiara mente come quella di colui che riveste l'altissima carica di primo Presidente della Suprema Corte di cassazione, non si esiterebbe a qualificare puerili e contraddittorie. Giustificazioni che, ad un certo punto, incastonano una domanda tra lo stizzito, il prepotente e il supplicante, come uno che abbia perduto il dominio dei propri nervi. La domanda è questa: dunque, che si vuole da me?

Codesto « dunque » vale un Però: è infatti la conclusione di un vanto antifascista poderoso, che non posso astenermi dal riferire esattamente così come si legge nel giornale che lo ha consacrato alle stampe. « Durante il periodo fascista » — ha detto il dottor Tavolaro — « sono stato più volte sottoposto a inchieste amministrative » (proprio così, amministrative) « perchè ritenuto elemento antifascista ».

Si vede che il suo antifascismo non era di natura politica, ma soltanto amministrativa e certamente è qualche cosa.

Comunque, dobbiamo rispondere alla domanda: che si vuole da me? Che si vuole dunque dal dottor Tavolaro, primo Presidente della Corte suprema di cassazione? Si vuole anzitutto che, se ambisce lui argomentare bambinescamente, faccia pure, ma non pretenda che pensino bambinescamente colo-

ro ai quali sono rivolti i suoi bambineschi argomenti giustificativi.

Conosce l'avvocato Titta Madia da molto tempo, sia perchè è calabrese come lui, sia perchè è stato con lui, per quattro anni, al Consiglio superiore della Magistratura, e lo conosceva naturalmente solo come avvocato e giurista! « Non immaginavo lontanamente » — ha dichiarato il Tavolaro — « che la cosa potesse avere una colorazione politica ».

Certo « lontanamente » non lo immaginava, ma da vicino sì, perchè i muri della città, i muri che danno sulle vie della città attraverso le quali dovette passare, almeno per andare al Barberini, erano tappezzati dagli avvisi del Movimento sociale italiano che annunciavano la commemorazione.

E poi c'era con lui il dottor Ilari che, nella sua qualità di sostituto Procuratore generale della Repubblica, non poteva non sapere, e l'eventuale insipienza non ritorna certo a suo favore, la politicità della manifestazione specialmente dopo che per molto tempo una manifestazione analoga era stata tentata al Palazzo di giustizia in Roma e la maggioranza degli avvocati l'aveva impedita protestando contro di essa anche con manifesti affissi in Roma e fuori Roma.

Ed ammesso e non concesso (ma ci vorrebbe su questo punto il noto comico Totò ad argomentare, perchè gli argomenti potessero elevarsi all'altezza di quelli del dottor Tavolaro), ammesso e non concesso che il dottor Tavolaro non sapesse che la conferenza al « Barberini » era organizzata dal Movimento sociale italiano perchè, se lo avesse saputo, non vi sarebbe andato, è presumibile che, nella terza o quarta fila che fosse dove si è seduto, è presumibile che, almeno dopo iniziata la cerimonia, di quello che si trattava si fosse accorto, a meno che, avvezzo come è a sedersi sempre nella prima fila, nella terza non si fosse addormentato.

E perchè vi è rimasto? Chi lo ha inchiodato sulla sedia, specialmente dopo che lo onorevole Tripodi ha invitato all'inginocchiamento? Pare che nè il dottor Tavolaro, primo Presidente della Suprema Corte di cassazione, nè il suo *attaché* dottor Ilari, sostituto Procuratore generale, si siano inginocchiati, ma certo un inginocchiamento men-

tale lo hanno eseguito, altrimenti avrebbero sentito il bisogno e la necessità di separare la loro responsabilità da un rito di venerazione inginocchiatoria che, a un puro giurista, avrebbe fatto ribrezzo.

Ma la verità è che il dottor Tavolaro è andato alla cerimonia, seguito a ruota dal cerimonioso suo *attaché*, dottor Ilari, sapendo che andava ad una manifestazione politica. Perchè in fatti si è seduto in terza fila? Fosse o non fosse in veste ufficiale di rappresentante di tutta la Magistratura, il posto a lui spettante per il suo rango era in prima fila; se ha voluto assistere alla manifestazione in terza fila, e per giunta di lato, come egli stesso ha tenuto a dichiarare a « Il Messaggero », è perchè ha pensato che codesta sua positura avrebbe costituito il suo alibi; e infatti lo ha dopo pubblicamente ostentato. Ma forse il dottor Tavolaro e il dottor Ilari hanno assaporato la gioia speranzosa di sapersi un giorno, il più tardi possibile naturalmente — e per codesta tardanza il nostro augurio li accompagna —, venerati per i loro particolari meriti di giuristi in servizio permanente effettivo della giustizia o, forse, slargando la visuale speranzosa, hanno auspicato il ritorno di una legislazione che consenta ancora una volta la dipendenza assoluta del Potere legislativo e del Potere giudiziario dall'Esecutivo, sicchè, giunti all'apice della scala del Potere giudiziario, si sentono già investiti di un potere quasi assoluto, il dottor Tavolaro come capo, il dottor Ilari come uno dei sottocapi? Non a caso, infatti, il dottor Tavolaro sembra proibisca agli altri magistrati di pensarla come vogliono. Un sintomo indiretto è dato dalla noticina in corsivo inserita a pagina 439 della « Rassegna dei magistrati », organo dell'Unione magistrati italiani, settembre-ottobre 1966, dove si censura il presidente Giallombardo perchè si è permesso di scrivere sull'« Avanti! ». « Un magistrato non dovrebbe scrivere su giornali di partito ». Ma bravo « umista »! Quali sono i giornali non di partito? « Il Tempo », ad esempio, con le sue forsennate tiriterie contro il comunismo? Eppure nessuno ha censurato i magistrati che spesso vi scrivono.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M O R V I D I). Ma la questione grave ed intollerabile, perchè insanabilmente contraddittoria con i principi di democrazia, di giustizia e di libertà che animano la nostra Repubblica, la Repubblica italiana, della quale sono destinati a diventare doti peculiari, è questa: la Repubblica è nata, ricevendone l'impronta politica indelebile, dall'epopea gloriosa della Resistenza debellatrice — attraverso tanta strenua lotta clandestina e manifesta, intessuta di tanti sacrifici e di tanti eroismi — di tutta l'odiosa impalcatura soffocatrice di ogni libertà e negatrice di ogni giustizia. Orbene, il primo Presidente della Suprema Corte di cassazione, il numero uno di tutti i magistrati della Repubblica italiana, che a tutti i magistrati e a tutti i cittadini deve dare esempio di fedeltà al giuramento di essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e di adempiere le sue funzioni al solo scopo del pubblico bene, si dimentica il giuramento e trascina con sé nella dimenticanza un altro magistrato. Non si può onorare, e tanto peggio se dietro il paravento pretestuoso delle onoranze al puro giurista, chi ha posto la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua capacità di giurista al servizio, umilissimo e protervo contemporaneamente, della dittatura e della tirannia, formandone la fondamentale ossatura pseudo-giuridica più odiosa ed ingiusta e volere rimanere al servizio della democrazia e della libertà. Chè, se taluno pretendesse di convalidare il comportamento di Tavolaro e di Ilari proprio in nome della libertà, risponderemmo che espedienti di tale natura non attaccano. Non si può consentire, fino a che ci rimanga un barlume di intelligenza e di sentimento politici, che in nome della libertà si attenti alla libertà, sia pure col semplice inginocchiarsi, ma avallato dalla presenza di alte autorità della Repubbli-

ca, creando un clima di osanna al tramontato e condannato regime liberticida. Non si può onorare il fondatore e l'artefice del famigerato « tribunale speciale per la difesa dello Stato » e per l'oppressione dei cittadini che ha seminato a profusione, ha dispensato, ha sciorinato secoli di galera e sentenze di morte, considerando delitti le pure opinioni, e pretendere di amministrare contemporaneamente la giustizia nella nostra Repubblica, dove le opinioni sono ammesse tutte e rispettate. Noi pensiamo, e lo diciamo con dolore, che il dottor Tavolaro e il dottor Ilari non siano più degni di rivestire la carica e di svolgere le funzioni che oggi purtroppo ancora rivestono e svolgono. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Pafundi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Richiamo i colleghi al rispetto del Regolamento e mi dispiace di dover essere sempre io a far questo. Stiamo svolgendo delle interrogazioni: il tempo concesso è di cinque minuti che si possono portare al massimo a dieci.

P A F U N D I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiarare che non sono soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal Ministro debbo aggiungere che, con molta sorpresa, ho visto questo argomento portato avanti al Parlamento. Si può qui indicare la necessità della riforma del Consiglio superiore, ma non si può fare sindacare la condotta del primo Presidente della Cassazione, soggetto soltanto alla giurisdizione disciplinare del Consiglio superiore della Magistratura, organo di tutela dell'autonomia del potere giudiziario. E proprio per questo la disciplina della Magistratura è riservata al Consiglio

superiore, che ha competenza esclusiva per valutare la condotta civile, professionale del magistrato.

Ciò premesso, debbo ancora esprimere la grande amarezza, derivatami dall'aver sentito fare dei giudizi superficiali, giudizi di giustizia sommaria. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). La sorpresa è grande, maggiore di quella che voi possiate immaginare, perchè non conoscete o conoscete poco la persona sulla quale oggi abbiamo discusso.

T O M A S S I N I . Tu, Pafundi, non ci saresti andato.

P A F U N D I . Onorevoli colleghi, ho presentato l'interrogazione al duplice scopo di cercare di interpretare in modo logico e coerente la condotta di Silvio Tavolaro e di poter rendere ancora un servizio all'amministrazione della giustizia, che ha in Tavolaro un magistrato di altissimo livello per doti di cultura e per fermezza di carattere. Lo conosco da quarant'anni ed ho per lui la maggiore ammirazione, condivisa — ho qui molta documentazione — dalla maggior parte della Magistratura italiana.

Silvio Tavolaro, uditore alla pretura urbana di Roma, ebbe subito a manifestare le sue doti di indipendenza quando nel 1924 (ho qui il documento ufficiale), mentre si accingeva a trattare un processo alla pretura urbana, gli fu consegnata da un milite fascista una lettera riguardante il processo. Leggo la documentazione relativa: « Nel 1924, durante un'udienza della sezione pretura urbana di Roma presieduta dall'uditore vice pretore Silvio Tavolaro, fu chiamata la causa a carico di un giovane imputato di furto ed altri reati comuni. Dopo l'interrogatorio dell'imputato si presentò al pretore un caposquadra della milizia volontaria sicurezza nazionale il quale porse una lettera dicendo che si riferiva alla causa in corso. La lettera era intestata al partito nazionale fascista, sezione di Roma, ispettorato di zona. Il pretore l'aprì e, nonostante fosse riservata, la lesse ad alta voce e ne dispose l'allegazione agli atti. In essa l'ispettore di zona raccomandava al pretore l'assoluzione dell'imputato, trattandosi di ottimo elemen-

to fascista raccomandabile. Il pretore, dopo la lettura della lettera, lesse anche il certificato penale dell'imputato e, compiuta la istruttoria dibattimentale, chiuse il dibattimento e inflisse all'imputato la pena di giustizia ».

Tale episodio fu narrato in un editoriale del giornale « Il Mondo », diretto allora da Cianca, e fu riassunto anche in un articolo successivo. Questo giornale si trova nella biblioteca del Senato.

G A I A N I . Vuol dire che l'involuzione è venuta dopo. Ha cominciato bene, ma ha finito male.

P A F U N D I . Tavolaro, dopo questa breve parentesi romana, fu destinato a Firenze...

G A I A N I . Ma cosa vuole che contino queste cose? Qui è un giudizio politico che si esprime.

P A F U N D I . Bisogna parlare con cognizione di causa, non dire parole vuote. Vi citerò un altro episodio, accaduto questa volta con le « SS » tedesche. Eravamo nel 1944. Tavolaro, promosso consigliere d'appello e destinato a Firenze sotto la direzione dell'insigne magistrato Vincenzo Galizia, che aveva formato un vivaio di magistrati insigni, quali Giuseppe Notarbartolo, Paolo Polimeni ed altri, era il migliore, quello che si era distinto maggiormente: era consigliere della prima sezione civile e al tempo stesso consigliere della sezione istruttoria. Vi leggo il documento relativo a quell'episodio: « Nel 1944 in Firenze il Tavolaro era componente effettivo della sezione istruttoria. Gli fu affidata l'istruttoria di un processo per ricettazione a carico di quattro antiquari che avevano commerciato opere d'arte col maresciallo Goering. I quattro erano in stato di detenzione perchè arrestati dalle "SS". Il Tavolaro, studiati gli atti, riferì agli altri componenti della sezione istruttoria che a carico di tre imputati non esisteva alcun indizio e ne propose quindi l'immediata scarcerazione ottenendone conforme decisione della sezione. Nel

pomeriggio il Tavolaro trovavasi nel suo ufficio per stendere l'ordinanza e curarne l'esecuzione, quando gli si presentò un ufficiale delle « SS », il quale gli chiese bruscamente se fosse vero che aveva ordinato la scarcerazione di quei tre imputati.

Il Tavolaro, pur restando sorpreso del fatto che si conosceva un provvedimento che doveva essere rimasto ancora segreto, rispose francamente che era vero che la sezione istruttoria aveva ordinato la scarcerazione per mancanza di indizi.

L'ufficiale replicò minacciosamente che pensasse bene a quel che si faceva, perchè l'arresto era stato operato dalle Forze armate tedesche, le quali sarebbero rimaste offese da un provvedimento di scarcerazione. Tavolaro replicò che, se le Forze armate tedesche avevano ritenuto di dover procedere all'arresto, il giudice italiano aveva l'obbligo imprescindibile, impostogli dalla sua coscienza, da Dio e dalla legge italiana, di scarcerare gli innocenti, o meglio coloro a carico dei quali non fosse emerso alcun apprezzabile indizio di colpevolezza.

L'ufficiale mostrò evidenti segni di sorpresa o di ammirazione per tanta franchezza; quindi si allontanò ripetendo la minaccia: "badate bene a quello che fate". Lo stesso giorno i tre malcapitati furono scarcerati ».

Gli insigni penalisti che sono qui presenti sanno bene che si deve valutare la soggettività dell'agente, perchè il fatto deve essere in nesso di causalità con la persona che il fatto ha commesso; e soltanto così si può dare una giusta interpretazione a quei fatti che non abbiano un univoco significato. Ed è per questo che io ho letto queste note: affinchè voi conosciate la figura adamantina ed il carattere fermo ed indipendente del Tavolaro.

Il Tavolaro non solo si rifiutò, nell'epoca predetta, di prestare, quale ufficiale di complemento, giuramento di fedeltà alla Repubblica sociale italiana, ma fece parte di un comitato segreto che aveva il compito di dissuadere tutti i magistrati dal prestare siffatti giuramenti. Il mancato giuramento quale ufficiale importava la radiazione dall'albo degli ufficiali in congedo. Il giura-

mento non fu più prestato dai magistrati fiorentini, anche perchè il Ministro di allora, forse perchè ebbe sentore dell'ordine, ne procrastinò la data.

Ora al riguardo ho il dovere di dirvi che la figura del dottor Tavolaro, primo Presidente della Cassazione, è una figura luminosa nel firmamento giudiziario italiano. È una figura che non potete demolire con le vostre vuote affermazioni di carattere politico. (*Interruzione del senatore Gaiani*). Voi lo vorreste al vostro servizio, ma egli è al servizio della legge!

SCHIAVETTI. Si è demolito da sè.

P A F U N D I. Se volete ragionare, vi prego di seguirmi. Con questi precedenti vi pare, onorevoli colleghi, che Silvio Tavolaro avrebbe accettato l'invito del comitato per recarsi a fare una manifestazione fascista? È semplicemente grottesco.

Viceversa Tavolaro possiede un cervello grosso ed un equilibrio morale insuperabile. Tavolaro è stato generoso e durante tutta la sua vita ha riscosso stima ed ammirazione; per molti anni è stato a Firenze, lasciando un luminoso ricordo e forse il ministro Mariotti, qui presente, può confermare tale apprezzamento.

M A R I O T T I, *Ministro della sanità*. Non mi citi però come testimone. (*ilarità*).

P A F U N D I. Conosco la sua obiettività.

L'uomo deve essere giudicato non per un accidente singolo, ma da tutto il complesso della sua vita per trarre il vero significato di un determinato atteggiamento che altrimenti risulterebbe non spiegabile. Tavolaro — qui nessuno lo ha detto — fu insistentemente pregato da un conterraneo, suo ex compagno di lavoro, Titta Madia. Alcuni colleghi hanno fatto dell'ironia: Tavolaro non legge i giornali, quindi non è neppure idoneo a fare il magistrato. Voi però non sapete qual è il travaglio, la fatica di un primo presidente, per cui spesso effettivamente può non avere la possibilità

di leggere i giornali e tanto meno occuparsi di vicende politiche.

Tavolaro lo ha detto: rispondo a Dio, alla mia coscienza, alla legge. Egli era sicuro che mai nessuno avrebbe potuto dubitare della sua integrità morale e politica.

Modestamente si era messo in terza o quarta fila, appunto per segnalare che non era il primo Presidente della Cassazione lì presente, era l'amico dell'oratore, il conterraneo, l'amico di famiglia.

Ed è comunque soltanto un episodio. Tutti gli illustri avvocati qui presenti sanno bene che non da un episodio si può giudicare la vita, la mentalità, l'attitudine di un uomo.

Tavolaro credette soltanto di compiere un atto di cortesia; così come tante volte noi abbiamo aderito agli insistenti inviti degli avvocati e vi abbiamo aderito per mantenere quei rapporti tra Magistratura e Foro che tanto influiscono al maggiore rendimento della giustizia.

Le sue dichiarazioni, che il Ministro ha letto, hanno il più chiaro crisma di verità.

Perchè non volete credere alla parola del primo Presidente? Credete pure che il Presidente Tavolaro non ci tiene al posto di primo presidente; se lascerà un giorno la Magistratura e farà l'avvocato, guadagnerà dieci volte di più! Però, naturalmente, ci tiene a continuare questa sua opera. Perchè io, come dicevo prima, conobbi quarant'anni fa Silvio Tavolaro; lui era uditore, io ero giudice di tribunale. Ci riconoscemmo nella stessa vocazione. Allora essere giudici, essere nell'ordine giudiziario era ragione d'orgoglio: non avevamo nè stipendio, nè indennità, ma lo facevamo per vocazione; nè ci riunivamo in sindacati, nè facevamo associazioni, perchè allora si pensava soltanto a compiere il proprio dovere, paghi dell'alta funzione che si esercitava.

Quindi egli, dopo aver percorso una luminosa carriera, dopo aver dato tanto tributo e contributo di sapienza e di dottrina, ha raggiunto per meriti suoi esclusivi, perchè nessuno può adombrare che vi sia stata una qualsiasi facilitazione nello svolgimento della sua carriera, l'apice, il vertice della vita giudiziaria; ha avuto tante soddisfazio-

ni, ma ha avuto anche tanti dolori. Questo è un altro dolore che si aggiunge a quello che ebbe pochi anni fa. Pochi anni fa perdettero l'amata, la diletta consorte e rimase solo con due forti carichi: i due figli da educare e l'immensa responsabilità che gli derivava dalla direzione della suprema Corte di cassazione. Ha adempiuto all'uno e all'altro compito con il massimo impegno, con i migliori risultati, e fino all'altro giorno, fino a quel malaugurato incidente, Tavolaro era apprezzato in Italia e all'estero. È stato apprezzato e decorato negli Stati Uniti, così in Giappone ed anche nella Germania di Bonn.

Voce dall'estrema sinistra. Lo proponga per il premio Nobel!

P A F U N D I . Adesso grande è la sua amarezza, gravissima sarebbe stata la sua delusione, se avesse sentito le gravi valutazioni che qui sono state arbitrariamente fatte. Comunque è da escludere che egli abbia in qualche modo, anche minimo, voluto violare la bellezza, la santità della toga per farne strumento di politica. Il giudice non deve fare politica, il giudice deve custodire soltanto nel suo cuore l'ideale politico, questo lo abbiamo sempre detto. Ma molte volte, e lo ricordo al senatore Tomassini, noi siamo stati indulgenti — dico noi, perchè io ho trascorso un certo periodo di tempo nel Consiglio superiore — verso magistrati che partecipavano attivamente ai partiti di sinistra, e dicevamo: speriamo che comunque egli compia bene il suo dovere di giudice.

Così, per concludere, onorevoli senatori, alle amarezze che lui ha avuto si aggiunge quest'altra; ma quest'ultima amarezza non gli toglierà la resistenza, la tenacia, l'amore per l'alta sua opera di giustizia, per il rispetto della legge: giustizia, obiettività, rispetto della legge che sono essenziali per il progresso civile e sociale della nostra cara Patria.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura dell'interrogazione del senatore Schiavetti e di altri senatori.

G E N C O , *Segretario:*

SCHIAVETTI, TOMASSINI, LUSSU, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che la commemorazione di Alfredo Rocco, tenutasi a Roma il 27 novembre 1966, si è risolta in una manifestazione di apologia del fascismo e del suo legislatore che introdusse i mezzi giuridici per l'affermarsi e il consolidarsi della dittatura fascista, con le leggi istitutive del tribunale speciale e soppressive delle libertà democratiche e con il ripristino della pena di morte; manifestazione che ha suscitato vive reazioni in tutti gli ambienti democratici;

2) come spiega il comportamento delle autorità di polizia che hanno assistito passivamente al rito apologetico e non sono intervenute per sciogliere una dimostrazione nella quale si commetteva apertamente il reato di apologia del fascismo nè hanno proceduto a denunce penali nei confronti dei responsabili;

3) se, in conseguenza, intenda adottare provvedimenti, e quali, nei confronti delle stesse autorità di polizia che hanno omesso un doveroso atto del loro ufficio, commettendo essi stessi un reato. (1530)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la mattina del 27 novembre scorso, per iniziativa del Movimento sociale italiano, si è svolta al cinema « Barberini » di Roma una manifestazione per la commemorazione di Alfredo Rocco, alla quale erano presenti circa 600 persone.

Nell'espletamento del servizio di vigilanza, i funzionari di pubblica sicurezza non hanno rilevato, a norma della legislazione vigente, espressioni o fatti che configurassero reati di apologia del fascismo. Lo stesso ministro Reale classificò « al limite dell'apologia del fascismo » quanto fu detto in quella riunione.

Sulla scorta di quanto ha dichiarato ora il Ministro stesso, se dovessi esprimere un giudizio del tutto personale, direi che, senza la presenza di alti magistrati, la riunione sarebbe rimasta nei limiti di una manifestazione di nessuna rilevanza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Schiavetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino ad ora la discussione sull'interpellanza del senatore Nencioni e sulle altre interrogazioni è rimasta, per così dire, salvo l'allegria ed in un certo senso pietosa chiusura del senatore Pafundi, sopra un terreno storico, perchè si è discusso della parte che l'onorevole Rocco ha avuto nella stabilizzazione giuridica del regime fascista.

L'oggetto della mia interrogazione non appartiene però alla storia, ma appartiene alla cronaca, una brutta cronaca della Repubblica italiana.

Vorrei premettere anzitutto che, quando abbiamo presentato la nostra interrogazione, non abbiamo pensato affatto a contestare la possibilità, per un partito autoritario, di far valere le proprie idee e la propria organizzazione. La democrazia obbliga, come la nobiltà, ed è naturale che, in un regime democratico, vi siano dei partiti che difendono delle ideologie autoritarie e che si organizzano per farle trionfare.

Da questo punto di vista, nessuna eccezione. Ma qui si tratta di un'altra cosa, qui si tratta del partito fascista, si tratta di un fenomeno storico concreto che la nostra Costituzione, la coscienza anzitutto del popolo italiano ha condannato, un fatto storico concreto che una legge speciale ha confinato, nel caso che si tenti di ricostituirlo o di esaltarne le idee, nei limiti della illegalità. È da questo punto di vista che la nostra attenzione si è portata sopra la manifestazione del cinema « Barberini » la quale ha avuto, onorevole Sottosegretario, un indubbio carattere fascista.

Vorrei ricordare che tutta la stampa, anche la stampa, chiamiamola così, di centro,

come « Il Messaggero », anche la stampa di destra come « Il Tempo », ha parlato di una manifestazione di carattere fascista organizzata dal Movimento sociale italiano.

Vi sono state quelle sciagurate, infelici parole dell'onorevole Tripodi all'apertura della manifestazione in cui si è parlato del fascismo caduto sotto il peso delle armi straniere, vi sono stati i saluti romani di cui la polizia di Roma, come quella di tutta l'Italia, non si accorge mai, vi sono stati giudizi unanimi e univoci da parte di tutta l'opinione pubblica circa il carattere fascista della manifestazione.

La pubblica sicurezza di Roma, come in tanti altri casi, non ha voluto accorgersi del carattere fascista di questa manifestazione che offende la coscienza della enorme maggioranza degli italiani e che in ogni modo è un insulto alla Repubblica, è un contravvenire alla legge della Repubblica.

Si è parlato qui dell'onorevole Rocco come di un grande giurista e commercialista e, per di più, penalista e introduttore nel sistema penale italiano della pena di morte. Ma io ricordo un altro Alfredo Rocco, che è proprio l'Alfredo Rocco che è stato celebrato a Roma al cinema « Barberini » il 27 novembre. Io ricordo personalmente l'onorevole Alfredo Rocco eletto il 27 maggio del 1924 Presidente della Camera dei deputati, l'uomo che tre giorni dopo, il 30 maggio, dicesse quella famosa e tragica seduta della Camera italiana in cui Giacomo Matteotti, con la denuncia delle illegalità (*applausi dall'estrema sinistra*) e delle violenze fasciste, segnò la sua sentenza di morte. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

Orbene, per chi assistette a quella seduta — e qui non si tratta di cose lette e sbiadite, ma di esperienza vissuta dalla tribuna della stampa, come accadde a me — fu uno spettacolo disgustoso e indecoroso il contegno dell'onorevole Rocco, il quale permise alla canea urlante dei fascisti di interrompere continuamente quest'uomo, il quale contestava la regolarità delle elezioni fasciste. L'onorevole Rocco si comportò faziosamente, si comportò come un camerata, non ebbe nessun senso della dignità e del

valore del suo ufficio di Presidente della Camera dei deputati e di moderatore quindi della discussione che avveniva in quel momento.

Questo è l'Alfredo Rocco che si è voluto soprattutto commemorare. E non veniteci a raccontare la storiella del grande giurista. Alfredo Rocco è quello che ha stabilizzato dal punto di vista giuridico la dittatura fascista, è stato uno strumento della dittatura fascista, è stato un milite e un gerarca della dittatura fascista. Questo è dinanzi ai fascisti di oggi il suo merito ed è per questo che essi lo hanno voluto commemorare al cinema « Barberini ».

Ora io non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole Sottosegretario, della sua risposta. È una risposta che fa vergogna, scusi se glielo dico. Lei ha letto una fredda esposizione burocratica in venti righe, che le è stata dettata dalle autorità stesse sulle quali noi cercavamo di esercitare la nostra censura parlamentare. Non si parla affatto di una manifestazione fascista, come non si crede alle ripetute manifestazioni fasciste. A questo proposito le voglio ricordare — perchè questo testimonia della sistematica e cronica insensibilità del Governo — che noi abbiamo presentato il 18 ottobre un'altra interrogazione che si riferiva a quella autentica manifestazione fascista del 6 ottobre, quando migliaia e migliaia di fascisti si sono riuniti da tutta Italia in piazza dell'Esedra con il pretesto di difendere l'italianità dell'Alto Adige. In quella manifestazione — e dovrete averlo letto su tutti i giornali della capitale e d'Italia — non solo si sono fatti saluti romani, ma si sono cantati gli inni fascisti da parte di centinaia e centinaia di partecipanti in camicia nera. Badate: noi non abbiamo paura per la Repubblica del movimento fascista. Se la Repubblica corre dei pericoli, corre pericoli di strangolamento da parte di altre parti politiche, non da parte di questo miserabile avanzo di un regime che ha portato l'Italia alla distruzione (*applausi dall'estrema sinistra*) e alla rovina. Ma noi diciamo che è una questione di decenza, onorevole Sottosegretario, per cui in una Repubblica ita-

liani che è sorta sul sangue, sul sacrificio e sul dolore di migliaia e migliaia di italiani che sono finiti in galera, al confino o che hanno dato la loro vita per questa nuova aurora di libertà italiana, in questa Repubblica non dovrebbero essere consentite, per una semplice ragione di decenza, cose simili. E giacchè ho accennato a questa manifestazione del 6 ottobre, vorrei ricordarle che a questa manifestazione hanno partecipato alti ufficiali superiori e generali dell'Esercito, rappresentanti di associazioni di armi. Vi ha partecipato, per esempio, in questo vento di manifestazioni fasciste, di saluti romani, di camicie nere, di inni fascisti, il generale d'armata aerea Giuseppe Valle, vi ha partecipato il generale Osvaldo Roncolini per l'Associazione nazionale dei bersaglieri, vi ha partecipato il comandante Ettore Grandi, presidente dell'Associazione nazionale degli arditi d'Italia Rodolfo Graziani, e tanto nome non ha bisogno di nessun elogio. Si sono fatte in questa manifestazione, che vi è sfuggita, che è sfuggita all'attenta vigilanza del questore e del prefetto di Roma, delle affermazioni gravissime. Non parlo della minaccia di una marcia su Bolzano, ma parlo, per esempio, delle ingiurie che un membro stesso del vostro Governo, l'onorevole Bensì, ha dovuto sopportare da parte di un generale oratore in quella manifestazione; questo generale ha domandato che questo sottosegretario fosse allontanato dal Governo. Ma voi non avete sentito nulla? Ma voi dove vivete? Siete o no a Roma e in Italia o siete come il senatore Pafundi, il quale ancora pensa al suo amico Tavolaro sin dai tempi della giovinezza quando lui era uditore giudiziario? Che cosa fa il Governo italiano? Io ripeto: non è una questione di sicurezza della Repubblica, perchè la Repubblica qualora fosse posta in pericolo ha altre difese, ma è una questione di decenza repubblicana e democratica. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni è esaurito.

Inversione dell'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Faccio presente l'opportunità di rinviare ad altra seduta la discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*), che figura al terzo punto dell'ordine del giorno.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Votazione e approvazione del disegno di legge: « Trapianto del rene tra persone viventi » (1321)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Trapianto del rene tra persone viventi ».

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente.

Il Senato, udite le dichiarazioni del relatore e del Ministro della sanità, dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

S A M E K L O D O V I C I , relatore. Signor Presidente, mi rimetto alla mia relazione del 9 luglio 1966, al discorso di replica in Aula del 19 ottobre e al supplemento, potremmo dire, di relazione del 17 corrente mese.

Il disegno di legge, se approvato, permetterà anche al nostro Paese di partecipare al progresso scientifico e all'auspicata realizzazione clinica di questa modernissima terapia che è ancora in fase sperimentale. La legge contempla sufficienti precauzioni perchè questi interventi eccezionali di alta specializzazione — non solo per la tecnica chirurgica, ma per le importanti, delicate, complesse indagini e cure preoperatorie e successive — avvengano, pur escludendosi indirizzi monopolistici, solo in istituti altamente qualificati e autorizzati, come è necessario, evitandosi così pericolose, improv-

visate, indiscriminate estensioni. L'intervento attivo e non solo notarile del magistrato, che dovrà emettere caso per caso un decreto permissivo del prelievo per trapianto del rene, dopo aver acquisito pertanto tutti gli elementi di giudizio necessari — cioè la maggiore età, la consapevolezza, la genuinità della donazione, la moralità del movente, l'esistenza di un giudizio tecnico collegiale favorevole — dà le massime garanzie sulla liceità di un intervento che avviene in deroga alla legge ordinaria. La legge garantisce che saranno rigorosamente accertate con una collaborazione polidisciplinare l'idoneità fisica-psichica e anche biologica agli effetti della compatibilità tessutale col paziente del generoso donatore, e la sussistenza dell'indicazione clinica al trapianto nel caso concreto del paziente, evitandosi così sacrifici e trapianti inutili. Il donatore sarà tutelato mediante un'assicurazione che sarà concretata nelle sue modalità in sede di regolamento di concerto tra il Ministro della sanità e della previdenza sociale, contro i possibili rischi immediati e lontani dell'intervento subito di prelievo di un rene.

Il relatore ritiene che la Commissione, alla quale ha l'onore di appartenere, abbia operato con grande senso di responsabilità e che il nuovo testo sia migliore del precedente e che il disegno di legge meriti l'approvazione del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito del disegno di legge, testè illustrato per sommi capi dall'onorevole relatore, che ringrazio sentitamente. Penso che ormai le profonde e dotte discussioni, che hanno preceduto in quest'Aula ed in Commissione questo solenne atto finale, danno a tutto il Paese la consapevolezza della serietà e del senso di responsabilità che hanno caratterizzato i lavori di quest'Assemblea e del contributo scientifico dato dai senatori a questo problema, che presenta molteplici e difficili aspetti. Mi

auguro che il Senato, che si appresta all'atto finale della votazione, voglia, a conclusione del lungo e tormentato dibattito, aprire la via in Italia, con la sua approvazione, ad un nuovo corso di studi e di ricerche sul trapianto e ridare a tanti malati la speranza non illusoria di salvare il bene prezioso della vita. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Prego gli oratori di non dilungarsi troppo data l'ora tarda.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

B A R T E S A G H I . Onorevole Presidente, mi rendo perfettamente conto delle condizioni in cui mi disporrei a parlare: sono il solo a votare contro, mentre il mio Gruppo dichiarerà di essere favorevole all'approvazione del disegno di legge così come viene presentato. D'altra parte proprio per questa circostanza, poichè credo che nessuno mi attribuisca un certo compiacimento del dissenso o ancor meno il compiacimento di parlare, io le chiedo una facoltà. Non potrei fare un'esposizione sufficientemente libera nelle condizioni in cui, per evidenti e intuitive ragioni, si svolge questo estremo scorcio di Assemblea. Se ella mi consente, onorevole Presidente, io redigerò il testo della mia dichiarazione di voto contrario, dopo aver fatto questa dichiarazione nella sede pubblica, e lo consegnerò agli stenografi per l'inclusione nel verbale della seduta. (*Cenni di assenso del Presidente*).

(*Il senatore BARTESAGHI ha successivamente trasmesso all'Ufficio dei resoconti il seguente testo*):

Gli onorevoli colleghi ricordano come, nella seduta di questa Assemblea del 19 ottobre, la decisione di rinviare in Commissione il testo del disegno di legge concernente il trapianto del rene tra viventi fosse intervenuta dopo un progressivo e accentuato acutizzarsi del contrasto di posizioni e di giudizi che si era manifestato al riguardo durante il dibattito, e fosse stata adottata con una votazione che aveva visto verificarsi una divisione e una contrapposizione all'in-

terno stesso di diversi Gruppi. Quel contrasto si era espresso prevalentemente, negli interventi di coloro che avevano partecipato alla discussione, come incentrato su divergenze circa le condizioni e circa il grado di probabilità e di rischi di una tale operazione, allo stadio attuale delle conoscenze e delle esperienze relative, e quindi circa la stessa convenienza dal punto di vista terapeutico della introduzione di questa possibilità. Ma si erano altresì espresse, in rapporto anche con tali motivi, forti perplessità di natura morale; e molte più di quelle espresse erano apparse chiaramente quelle che sussistevano nel pensiero e nella coscienza di molti, di fronte al contenuto umano dei problemi sollevati dal disegno di legge in questione, al di là delle specifiche competenze clinico-chirurgiche; erano, anzi, per lo più, vere e proprie contrarietà, e proprio queste erano state determinanti nell'esito della votazione per il rinvio in Commissione. Del resto — credo di poter dire — nell'animo del relatore stesso ne sussistevano ancora non poche, di quelle che — non dimentichiamolo — gli avevano in un primo tempo fatto redigere e presentare alla Commissione una relazione contraria appunto al disegno di legge presentato dal Governo.

Quella votazione, in altre parole, aveva manifestato, a mio avviso, uno stato di ostilità largamente diffuso nell'Assemblea circa l'adozione del provvedimento in esame. Sotto questo profilo, non credo si possa dire che il rinvio in Commissione, per il modo come avvenne, contenesse chiari ed espliciti orientamenti, neppure della maggioranza, circa una nuova redazione del testo; non era questo ciò che quel voto aveva voluto significare; si era trattato, come ricorderà ognuno che sia stato presente a quella seduta, non di un voto positivo inteso a promuovere una correzione, ma di un voto negativo di sostanziale rifiuto, in cui erano confluiti, con questo significato e con questa conclusione, un insieme non tutto chiaro, ma tutto fortemente pesante, di contrarietà alla proposta. Tanto ciò è vero, che, dopo quella votazione di rinvio, i più ritennero, e nella stampa stessa si disse — se mai non ricordo — che il disegno di legge dovesse considerarsi « insabbiato ».

Per questo aspetto, mi pare per lo meno discutibile la procedura seguita, di assunzione di un compito redigente da parte della Commissione: questo ha avuto per conseguenza di restringere a una portata esclusivamente tecnica il riesame del testo, e la formulazione di alcune modifiche, impedendo la ripresa della discussione in Assemblea su tutto il merito, soprattutto su quello di natura morale, del disegno di legge: e ciò non credo corrisponda affatto a ciò che il nostro voto del 19 ottobre aveva in effetti significato.

Il disegno di legge in votazione presuppone e contiene una considerazione dei soggetti interessati soltanto come individui, e li ha presenti sotto il punto di vista — se dico esattamente — anatomico-patologico, e sotto quello affettivo-morale; ma, per questo ultimo, la considerazione morale è tutta e soltanto ristretta intorno al requisito della « generosità » e a quello del totale disinteresse da parte del donante; si tratta cioè di una moralità in un senso artificialmente limitato, e perciò astratto, rispetto a quella che è normalmente la realtà delle situazioni che si verificherebbero nei casi in questione.

La realtà, e i problemi che quindi si pongono, sono ben più complessi e delicati, perchè nessuno dei due soggetti, paziente e donante, nella normalità dei casi, è nè può essere considerato soltanto « individuo », in una fattispecie del genere; tanto più in quanto si è posta la restrizione, sia pure condizionale nell'ultima formulazione, nell'ambito della consanguineità. Ognuno dei due, per la decisione di donare come per quella di accettare, si troverà di fronte a responsabilità familiari che possono essere le più diverse, le più complesse, e le più ardue e drammatiche da affrontare: ciò in rapporto alle conseguenze indubbie, e da nessuno coscienziosamente contestabili, di seria menomazione e di pericolo, sia pure potenziale e quand'anche fosse soltanto remoto, che avrebbe l'asportazione di un rene per la persona sana che vi si prestasse. Tali responsabilità, per le condizioni in cui verrebbero o verranno a determinarsi, una volta adottate come legge queste disposizioni, possono costituire, e costituirebbero certamente, ritengo, nella maggior parte dei casi, motivi

di alterazioni psichiche anche gravi, e di tensioni affettive anche assai nocive, nello insieme dei rapporti familiari in cui ciascuno dei due soggetti normalmente si trova e deve essere considerato.

C'è una obiezione, che si potrebbe dire globale e sommaria, apparentemente opponibile in modo decisivo a una contrarietà alla legge basata su questo ordine di considerazioni; una obiezione che conviene affrontare prima di fare qualche specificazione sul terreno delle questioni preaccennate. L'obiezione è: ma che dire allora dei Paesi dove il trapianto di rene tra viventi si pratica? Non è questo fatto, di per se stesso, una dimostrazione che le ragioni in contrario sono frutto di una non ben ponderata e non bene equilibrata riflessione e valutazione?

Questo è certamente un punto, un confronto importante da considerare: perchè esso concorre alla esatta ponderazione del significato, delle origini e della portata della norma dettata dall'articolo 5 del nostro codice civile, che di per sé vieta il trapianto in questione, e a cui appunto si propone, col disegno di legge in votazione, di introdurre la specifica eccezione.

Dalle informazioni fornite dal relatore nella presentazione del primo testo elaborato dalla Commissione, appare, se non erro, che, nei Paesi dove questo tipo di intervento si può praticare e si pratica, ciò avviene, generalmente, non per una norma permissiva, in deroga a un divieto di portata generale paragonabile a quello del suddetto articolo del nostro Codice civile, ma proprio perchè non esiste, nel sistema giuridico di quei Paesi, un divieto di quella natura: vi è — almeno così si desume da quelle informazioni — una facoltà generica in materia di atti di disposizione del proprio corpo, e, in relazione e in conseguenza di ciò, una generica e largamente libera disponibilità soggettiva, e una corrispondente attitudine morale soggettiva per atti del genere. In tali Paesi, in altri termini, la questione generale circa gli atti di disposizione del proprio corpo è considerata questione di diritti, non di doveri; non è una questione di tutela di un bene — l'integrità fisica di ciascun soggetto — di cui la società si assuma la valutazione, e im-

ponga l'obbligo e la garanzia della conservazione.

In una simile situazione, una persona che, potendo, di fronte a un malato, anche consanguineo, altrimenti non curabile, non si disponga alla donazione di un proprio rene, è soltanto una persona che ha compiuto una propria valutazione delle circostanze e delle ragioni pro o contro un tale atto da parte sua, rispetto a una possibilità che rientra in una casistica generica, e non esclusivamente limitata da una norma giuridica a questo atto di disposizione, in date condizioni della scienza terapeutica e chirurgica e delle relative attrezzature; in tale situazione, quella persona compie la propria valutazione e prende la propria decisione senza sottostare, e sapendo di non sottostare, a un giudizio morale specifico; è una persona che non compie quell'atto di donazione nell'ambito di una società, di un costume, di una mentalità, di un diritto, per cui il fare o il non fare, in tutto il campo delle « diminuzioni permanenti della integrità fisica », sono considerati, e perciò sono, puramente atti soggettivi, totalmente ed esclusivamente discrezionali, e sono così per tutti, a cominciare dallo stesso malato. Non c'è, su quell'atto, una determinata ipoteca morale, perchè non c'è la norma generale del divieto e non c'è l'eccezione specifica della deroga consentita.

Diversissima sarebbe, o sarà, con l'adozione di questa legge, la nostra situazione, la situazione del nostro Paese, per riguardo ai soggetti potenzialmente interessati, avendo e mantenendo noi, nel nostro sistema giuridico, l'articolo 5 del codice civile: verremmo a dire, come legislatori, fermo tenendo il divieto posto da questo articolo per tutte le altre ipotesi, che in questo caso, e solo in questo caso, l'atto di disposizione e di donazione della parte del corpo considerata sarebbe relativamente normale; relativamente normale, cioè — è inevitabile arrivare a una valutazione conseguente — piuttosto doveroso, nell'ambito dei consanguinei, di fronte all'alternativa in cui si trova il malato. Sì, piuttosto doveroso: questo sarebbe quello che verremmo a dire e a stabilire, perchè si legifera, quando si decide di adottare norme di questo genere, per una

generale normalità e « mediocrità » di soggetti umani, come sono, o come si ritiene di poterli volere. Piuttosto doveroso, sia pure nel campo di una libera moralità soggettiva, sulla quale però verremmo implicitamente a pronunciarci con un giudizio influente e influenzante, dal momento appunto che toglieremmo il divieto per questo caso, rispetto a tutti gli altri per cui invece lo manteniamo.

Non si può negare che verrebbe fortemente indotto il malato — quel malato, date per esaurite tutte le altre risorse e possibilità terapeutiche — ad attendersi la donazione del rene, tanto più con la restrizione introdotta ai consanguinei; e però entrando contemporaneamente esso per primo in un tormentoso e perfino angoscioso conflitto affettivo-morale, di fronte all'atteggiarsi di ciascuno di questi; ma peggio sarebbe, a ben pensarci, se un tale conflitto il malato non lo risentisse. Ecco l'insorgere e l'intrecciarsi di situazioni e di reazioni contrastanti e anche contraddittorie, ma non per questo ciascuna per sè meno reale, per il fatto appunto che, con le disposizioni in votazione, si aprono problemi non individuali, non tra due individui, ma con riflessi familiari complicati, gravi e molteplici, nella normalità dei casi possibili. Di questa natura sono i « delicati casi di coscienza », non che « si potrebbero verificare », come limitativamente si esprime il relatore commentando l'articolo 4 del disegno di legge nella formulazione attuale, ma che si verificheranno certamente, inevitabilmente e pressochè sempre, nei casi per i quali entreranno in questione le norme sottoposte al nostro voto, se diventeranno legge.

Ma poi — e non c'è contraddizione con quanto detto prima — come si potrebbe veramente riconoscere e accertare che il malato, quel malato, sia veramente consapevole di quello che accetta, e libero, cioè coscienzioso, cioè responsabile, nell'accettarlo? Riflettendo su questo, e sulla preoccupazione che sorge per questo, non si deve ravvisare proprio la innaturalità dell'addossare a un paziente, in quelle condizioni, il peso di determinare positivamente o negativamente una propria volontà al riguardo?

Ma se tutti questi aspetti sono gravi per ciò che concerne il paziente, altrettanti e altrettanto gravi, se non più, ve ne sono da considerare per i potenziali donanti consanguinei. In quali situazioni questi verrebbero a trovarsi? In quali condizioni dovrebbero risolversi fra la pressione morale esercitata dal legame affettivo con il malato e dall'attesa di lui, anche se soltanto supposta e proprio perchè supposta, nonchè da quella, eventualmente, di altri familiari, da una parte, e dall'altra il complesso di doveri e di responsabilità verso se stessi come verso altri, per il proprio presente come per il proprio futuro, di fronte alla prospettiva di una menomazione seria della propria integrità fisica e di pericoli non ipotetici per l'avvenire della propria salute? E che dire dei riflessi psichici negativi anche permanenti che potranno derivare dall'aver dovuto affrontare, in qualunque dei due sensi venissero risolte, alternative e decisioni di questa natura? Ognuno può facilmente immaginare e rappresentarsi la molteplice gravità delle ipotesi, cioè dei casi che si verificheranno, e che porranno in situazioni veramente angosciose non solo i potenziali donanti, ma anche quelli che, nell'ambito familiare, si trovassero a doverli consigliare, con le relative conseguenze per tutto l'insieme dei rapporti familiari interessati.

Tutte queste considerazioni, che per me sono altrettante ragioni del voto contrario che ho espresso e che do su questo disegno di legge, hanno e avrebbero comunque, a mio avviso, una portata decisiva per rendere inaccettabile e non consentibile l'operazione di trapianto del rene tra viventi, per esigere che non sia introdotta la deroga al divieto dell'articolo 5 del codice civile che si richiede per renderla possibile. Ma tale portata decisiva in senso negativo appare tanto più insuperabile, se si considera il carattere ancora prettamente sperimentale che una simile operazione ha e mantiene, come emerge incontestabilmente da tutto ciò che è stato esposto dal relatore nella sua prima relazione, e da ciò che la stessa discussione generale in Aula, svoltasi nel mese di ottobre, ha messo in evidenza; se si considera cioè la modestissima esiguità dei limiti di soprav-

vivenza che, nella generalità dei casi in cui in altri Paesi questa operazione è stata compiuta, essa ha finora consentito al malato di raggiungere, e sulla quale deve basarsi la valutazione dei suoi risultati e della sua stessa efficacia. Carattere ancora prettamente sperimentale che acquista un risalto ancora maggiore, sul piano umano, in senso contrario alla proposta su cui dobbiamo votare, se si riflette su quel dato, contenuto sempre nella relazione, di una selezione di soggetti fatta tra ergastolani da uno degli sperimentatori di cui sono riferiti i risultati ottenuti.

E se si riflette a tutto questo, nonchè alle molteplici difficoltà gravi e al costo di questa operazione, appare, per dir poco, assolutamente illecito l'usare, come argomento persuasivo nel senso di consentirla, il numero dei 4.000 decessi dovuti a insufficienza renale irreversibile che si calcola avvengano annualmente nel nostro Paese: quasi che la possibilità che si intende aprire con questo disegno di legge offrisse una effettiva speranza e possibilità di salvezza a buona parte almeno di un tale numero di condannati da quel male, mentre ciò, allo stato, è una pura illusione, che si dovrebbe assolutamente dissipare, anzichè introdurre e alimentare, in qualsiasi modo, per sostegno e come elemento di pressione in favore di questa proposta.

Ciò che è necessario concludere è che, anche per questo caso, nelle condizioni attuali, comunque, il divieto posto dall'articolo 5 del nostro codice civile non costituisce affatto qualche cosa di arretrato, qualche cosa di cui ci dovremmo in certo modo quasi vergognare, nei confronti della corrispondente condizione giuridica esistente in altri Paesi, e che dovremmo quindi sollecitamente rimuovere, come il presente disegno di legge ci invita a fare, sia pure con delle restrizioni. Quel divieto ha, sul piano morale, e dovrebbe conservare, sul piano giuridico, tutta intera la sua ragione e la superiore validità anche per la materia in questione. Non può ammettersi una menomazione così seria, e con conseguenze negative immancabili, della integrità fisica di un uomo, come è la donazione di un rene, tanto meno nelle condizioni in cui attualmente avverrebbe, e di

fronte ai risultati con cui si pretenderebbe avvalorarne la possibilità e introdurne la liceità. Quell'articolo del nostro codice civile, nella sua integrale forza protettiva, è una ragione di superiorità, non di inferiorità e arretratezza, rispetto ad altri sistemi giuridici nei quali non ci sia una norma della medesima portata. E discende da una superiore concezione, che considera, come già accennato, la vita, e quindi la integrità fisica, come un bene-dovere per ciascuno, che la società stessa si fa carico di garantire obbligatoriamente, rispetto a menomazioni anche volontarie che potessero intaccarne notevolmente e permanentemente la piena efficienza. Questa concezione, penso, si ricollega nella sua essenza, originariamente, a una determinata metafisica, e in essa trova il suo logico e coerente quadro morale; ma tutte le più serie e valide ragioni di un atteggiamento veramente responsabile verso l'insieme dei beni che un legislatore deve tutelare ne fanno una posizione valida anche di per se stessa sul piano civile e sociale, e quindi una posizione che deve essere difesa, e che anche per il caso in esame, quanto meno attualmente, non può ammettere deroga.

Perciò il mio voto non può essere che recisamente contrario al disegno di legge in votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

*** SIMONUCCI.** Annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista al disegno di legge nel testo che ci è pervenuto dalla Commissione. Questa nostra posizione è giustificata dal fatto che molte delle proposte che noi abbiamo avanzato nel corso della discussione, in Commissione prima ed in Aula poi, sono state accolte durante il dibattito che si è svolto dopo che il disegno di legge è stato rimesso, per un successivo esame, alla Commissione.

Il Gruppo comunista si dichiara pertanto favorevole, come ho già detto, al testo che è stato presentato all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo esserci impegnati in Commissione a portare qui l'accordo unanimemente intervenuto in seno alla Commissione stessa nel voto al disegno di legge, così come risulta nell'ultima formulazione, dobbiamo ora dichiarare, come dichiaro, che approveremo il disegno di legge; anche se, durante il dibattito in Commissione e in Aula, io sono stato uno dei più accaniti oppositori delle tesi che limitavano il dono del rene ai soli consanguinei. Il risultato al quale siamo giunti, se fa onore a tutta la Commissione, che ha voluto conciliare le preoccupazioni di una parte e le intenzioni più larghe dell'altra, debbo dire peraltro che non soddisfa completamente la mia tesi, per cui si sarebbe dovuti arrivare all'autorizzazione indiscriminata della possibilità del dono del rene.

Tuttavia questo è un avvio, è un passo importante. E se io nel dibattito ho usato tutte le risorse della mia modesta dialettica, e qualche volta anche dell'ironia e del sarcasmo, per dimostrare la validità delle mie tesi, do atto che, essendo esse state almeno in parte accettate, sono sufficientemente pago del disegno di legge così come è formulato. Se non ho insistito oltre, come ritenevo doveroso per la mia coscienza, è perchè dal 25 novembre 1965 (inizio della discussione di questo disegno di legge) ad oggi, 21 dicembre 1966, non meno di quattromila persone sono morte in Italia di questo male, e un ulteriore ritardo nel cammino di questo provvedimento nuocerebbe a chissà quante altre creature umane che attendono la legge.

Per questo, pur non dichiarandomi soddisfatto di un certo ibrido di concezioni, di un certo compromesso, forse fatale e inevitabile, dichiaro, questa volta, non più soltanto a titolo personale ma a nome del mio Gruppo, che voterò il disegno di legge così come è sortito dall'elaborato della Commissione. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

Z O N C A . La ringrazio, signor Presidente. Io prendo la parola non tanto e non solo per esprimere il mio parere di pieno consenso alla legge. La legge è un atto di fede nella scienza ed è una dichiarazione di speranza per una moltitudine di infelici che attendono ansiosamente dalla scienza medica la loro salvezza.

Considero il consenso al trapianto del rene una finestra aperta sul futuro, una aperta testimonianza della validità della scienza che anche nel settore della bioimmunologia e, direi, specialmente in questo settore, si trova in una fase di accelerato sviluppo sotto il dinamico sforzo solidale di centri di studio e di ricerca distribuiti in tutte le Nazioni civili; per cui è sperabile, ed io lo credo fermamente, che il dominio sulla legge di incompatibilità biologica non tarderà ad essere raggiunto.

Ma il motivo per cui ho preso la parola è per rivolgere al signor Ministro una particolare preghiera. Io avevo presentato un ordine del giorno circa l'emodialisi. Questo ordine del giorno in sede di Commissione è stato accettato. Mi permetto di richiamare l'attenzione benevola e tanto responsabile del ministro Mariotti sopra questo particolare ordine del giorno perchè si vogliano apprestare tutti quegli strumenti che favoriscano il sorgere, secondo le tecniche più moderne, di centri di emodialisi in tutte le regioni e possibilmente anche in qualche provincia perchè, se è vero che noi compiamo un atto solenne col varare questa legge sul trapianto del rene dobbiamo però non dimenticare che solo poche decine di persone potranno annualmente trarne vantaggio, che restano ancora migliaia di sofferenti uremici, i quali solo nell'emodialisi possono trovare la loro salvezza per molti anni, conservando, nel medesimo tempo, la condizione per una notevole proficua attività. Questa è la preghiera che io caldamente rivolgo al signor Ministro perchè possa prendere nella più attenta considerazione quest'ordine

del giorno che la Commissione, all'unanimità, presenta al Ministro e all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

D I G R A Z I A . Mi limito a dichiarare che io sono favorevole al disegno di legge. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

D ' E R R I C O . Desidero dichiarare, anche a nome dei colleghi del mio Gruppo, di dare voto favorevole al disegno di legge così come è stato votato dall'11ª Commissione igiene e sanità.

Anch'io, in analogia a quanto ha detto il collega Ferroni, avrei preferito il ritorno *sic et simpliciter* al testo governativo dell'articolo 1; ma ci contentiamo del testo concordato dalla Commissione perchè siamo sicuri che in tal modo si fa un passo avanti per la ricerca scientifica nel campo del trapianto di organi e al tempo stesso avremo uno strumento già pronto per venire incontro alle esigenze terapeutiche di migliaia di persone che ogni anno muoiono nel nostro Paese di insufficienza renale cronica.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 11ª Commissione.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

In deroga al divieto di cui all'articolo 5 del Codice civile, è ammesso il trapianto di rene tra persone viventi.

La deroga è consentita ai genitori, ai figli, ai fratelli germani o non germani del paziente che siano maggiorenni, purchè siano rispettate le modalità previste dalla presente legge.

Solo nel caso che il paziente non abbia i consanguinei di cui al precedente comma o nessuno di essi sia idoneo o disponibile, la deroga può essere consentita anche per altri parenti e per donatori estranei.

Art. 2.

L'atto di disposizione e destinazione del rene in favore di un determinato paziente è ricevuto dal Pretore del luogo in cui risiede il donatore o ha sede l'Istituto autorizzato al trapianto.

La donazione di un rene può essere autorizzata, a condizione che il donatore abbia raggiunto la maggiore età, sia in possesso della capacità di intendere e di volere, sia a conoscenza dei limiti della terapia del trapianto del rene tra viventi e sia consapevole delle conseguenze personali che il suo sacrificio comporta.

Il Pretore, accertata l'esistenza delle condizioni di cui al precedente comma e accertato altresì che il donatore si è determinato all'atto della donazione di un rene liberamente e spontaneamente, cura la redazione per iscritto delle relative dichiarazioni.

L'atto, che è a titolo gratuito e non tollera l'apposizione di condizioni o di altre determinazioni accessorie di volontà, è sempre revocabile sino al momento dell'intervento chirurgico e non fa sorgere diritti di sorta del donatore nei confronti del ricevente.

Il Pretore, accertata l'esistenza del giudizio tecnico favorevole al prelievo ed al trapianto del rene contenuto nel referto medico collegiale di cui all'articolo seguente, può concedere, con decreto da emettersi entro tre giorni, il nulla osta all'esecuzione del trapianto.

In caso contrario ed entro lo stesso termine, dichiara, con decreto motivato, il proprio rifiuto.

Contro tale decreto si può proporre reclamo con ricorso al Tribunale che si pronuncia in Camera di consiglio.

Tutti gli atti del procedimento davanti al Pretore e al Tribunale non sono soggetti alle disposizioni della legge sulle tasse di registro e bollo.

Art. 3.

Il prelievo e il trapianto del rene possono essere effettuati in Centri per i trapianti di organi, in Istituti universitari, ed in Ospedali ritenuti idonei anche per la ricerca scientifica. I Centri, gli Istituti e gli Ospedali predetti devono disporre di sanitari particolarmente qualificati per competenza medica, chirurgica, biologica e devono essere autorizzati dal Ministro della sanità, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e, per gli Istituti universitari, anche il parere della I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il direttore dell'Istituto che intende eseguire un trapianto del rene, esperite e controllate tutte le indagini necessarie, riunisce in collegio medico i suoi collaboratori con la partecipazione di un medico di fiducia del donatore e provvede a redigere apposito verbale attestante l'idoneità del donatore anche sotto l'aspetto della istocompatibilità, nonché l'esistenza della indicazione clinica al trapianto nel paziente.

Tale verbale conclusivo con un giudizio tecnico favorevole, viene rimesso al Medico provinciale, il quale, constatata l'ottemperanza alle condizioni del precedente comma, lo trasmette, entro 24 ore, al Pretore per il rilascio del nulla osta all'esecuzione del trapianto, di cui all'articolo 2.

Art. 4.

Il trapianto del rene legittimamente prelevato e destinato ad un determinato paziente non può aver luogo senza il consenso di questo o in assenza di uno stato di necessità.

Art. 5.

Per l'intervento chirurgico del prelievo del rene, il donatore è ammesso a godere dei benefici previsti dalle leggi vigenti per i lavoratori autonomi o subordinati in stato di infermità; è altresì assicurato contro i rischi immediati e futuri inerenti all'intervento operatorio e alla menomazione subita.

Art. 6.

Qualsiasi pattuizione privata che preveda un compenso in denaro o altra utilità in favore del donatore, per indurlo all'atto di disposizione e destinazione, è nulla e di nessun effetto.

Art. 7.

È punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con multa da lire 100.000 a due milioni chiunque a scopo di lucro svolge opera di mediazione nella donazione di un rene.

Art. 8.

Il Ministro della sanità, di concerto col Ministro del lavoro e della previdenza sociale, emanerà il regolamento di esecuzione della presente legge entro sei mesi dalla sua entrata in vigore.

P R E S I D E N T E . Prospetto al Senato l'opportunità che si proceda ad una correzione formale del primo comma dell'articolo 1 del testo approvato dalla Commissione che recita:

« In deroga al divieto di cui all'articolo 5 del Codice civile è ammesso il trapianto del rene tra persone viventi ».

Stando alla lettera della disposizione, parrebbe che l'articolo 5 del codice civile vieti l'operazione di trapianto del rene, mentre in realtà il divieto si riferisce agli atti di disposizione del proprio corpo. Mi sembra allora sia più esatto dire:

« In deroga al divieto di cui all'articolo 5 del Codice civile è ammesso disporre, a titolo gratuito, del rene ai fini del trapianto tra persone viventi ».

Poichè non si fanno osservazioni, con questa correzione formale, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Presentazione di disegni di legge

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Disciplina della vendita delle mandorle amare » (1989);

« Modificazioni alla legge 9 febbraio 1963, n. 132, istitutiva di un collegio dei revisori dei conti presso l'ONMI » (1990).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione dei predetti disegni di legge.

Per le prossime festività

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, in occasione delle prossime festività, porgo a tutti loro i più fervidi auguri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario:*

TOMASSINI, SCHIAVETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se può dare notizie sul carattere e sui fini dei tumulti avvenuti ad Agrigento nelle giornate del 19 e 20 dicembre 1966 e sugli organizzatori e fomentatori dei gravi disordini;

2) se risponde al vero la notizia che, durante il tumulto o meglio profittando del tumulto, alcuni dimostranti sono penetrati negli uffici del Genio civile di Agrigento e si sono impadroniti dei documenti concernenti le note inchieste sulle cause e sulle

responsabilità dei fatti verificatisi in Agrigento nel luglio 1966 ed hanno distrutto incartamenti di notevole importanza;

3) se sono state accertate le responsabilità dei fatti che hanno suscitato viva impressione nella pubblica opinione. (1581)

ZONCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è in possesso di tutti i dati per valutare la misura dei gravi disagi causati dal recentissimo sciopero nazionale (17-18 dicembre 1966) di una singola categoria di ferrovieri ai cittadini in genere e in particolare alle molte migliaia di emigranti in procinto di ritornare presso le proprie famiglie per le ferie natalizie, fermati e bloccati nelle stazioni ferroviarie di oltre frontiera, di confine e del territorio nazionale ed esposti al disagio di lunghe soste e al freddo della rigidissima notte invernale, molti all'addiaccio, con grave pericolo per le persone anziane e per i bambini dei nuclei familiari. Per conoscere se erano stati esperiti tutti i tentativi possibili per comporre i contrasti insorti tra l'Azienda di Stato e la categoria dei macchinisti e se, fallita la mediazione, siano stati presi tempestivamente tutti i provvedimenti e le misure necessarie per limitare al minimo il disagio dei cittadini e in particolare dei nostri emigranti e, ancora, se nel medesimo tempo i responsabili dello sciopero ferroviario nazionale siano stati autorevolmente richiamati al senso di responsabilità, perchè, pur restando fermo e intangibile il diritto di sciopero, valutassero attentamente e coscientemente se le cause dello sciopero fossero proporzionate agli effetti gravissimi estesi, nel territorio nazionale e in quello d'oltre confine, alle persone e all'economia. (1582)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'ammontare complessivo delle spese sostenute dagli enti locali per far fronte agli interventi di emergenza resi necessari dalle alluvioni nelle diverse regioni italiane e l'ammontare complessivo dei rimborsi effettuati a questo titolo a favore degli enti locali stessi;

qualora non sia stata fatta la rilevazione della spesa si chiede di conoscere la stima approssimativa di essa e quali iniziative siano in corso o si intendano intraprendere per dare agli enti locali i mezzi finanziari necessari per compensare le spese sostenute. (1583)

MACCARRONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali nuovi impegni la GESCAL ha assunto e intende assumere nel comune di Prato (Firenze) per provvedere alla necessità di abitazioni in conseguenza delle alluvioni dell'autunno 1966, quali interventi intendono effettuare nei confronti della GESCAL per il più rapido completamento dei programmi costruttivi da tempo definiti (Villaggio S. Giusto) e quali determinazioni intendono adottare secondo la propria competenza per dar corso ai finanziamenti ed ai contributi statali disposti a favore delle cooperative e dei privati operanti nelle aree della « 167 » già disponibili. (1584)

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali disposizioni intende dare all'INAM affinché sia garantito, nelle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966, il trattamento di maternità alle lavoratrici ammesse alla Cassa integrazione guadagni a zero ore, tenuto conto che in via normale, in tali casi, il trattamento di maternità dovrebbe cessare dopo 60 giorni dall'iscrizione alla Cassa; tale problema si pone anche per le lavoratrici ammesse al godimento dell'indennità di disoccupazione.

Per sapere inoltre se, in difetto di competenza, non intenda promuovere l'approvazione di un'apposita norma. (1585)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa ritiene di fare perchè le spese occorrenti a riportare almeno una relativa normalità nel Comune di Prato (Firenze) siano eseguite con ogni urgenza e perchè sia disposto, in particolare, l'immediato finanziamento delle

spese di ripristino, già periziate dagli organi tecnici del Comune, in oltre 300 milioni per cui è già stata inoltrata richiesta alla Prefettura e al Genio civile; sia disposta la intensificazione della sistemazione delle arginature danneggiate, non soltanto con il tamponamento della falla tuttora aperta ma anche con il risanamento delle situazioni di maggior pericolo potenziale. (1586)

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare per l'applicazione almeno delle disposizioni contenute nel testo unico del 1934, in materia di costituzione di Consorzi di vigilanza igienica, dopo che si è dovuto dolorosamente constatare come nel caso di S. Fratello (Messina) e di Triano (Napoli), che, proprio alla carenza di organi efficienti di vigilanza e di tutela della salute pubblica, debbano ascrivere perdite di vite umane e danni gravissimi alla salute dei cittadini;

se non intenda promuovere subito, con la collaborazione e il concorso delle associazioni rappresentative degli enti locali (ANCI, UPI, UNCEM, Lega dei Comuni, eccetera) uno studio per la delimitazione territoriale in ogni Regione di comprensori sanitari omogenei e organicamente distribuiti in modo da poter dare corso con la massima sollecitudine possibile alla costituzione dei Consorzi di vigilanza igienica, previsti dalle norme in vigore, con competenza territoriale corrispondente ai comprensori sanitari regionalmente preordinati e delimitati e da poter altresì avviare con maggiore concretezza l'attuazione del programma per quanto riguarda le unità sanitarie locali. (1587)

MACCARRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali disposizioni eccezionali intende dare agli uffici competenti per il più sollecito rimborso dell'IGE sui prodotti esportati dalle aziende situate nei Comuni colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 ed in particolare se non intende disporre per la corresponsione immediata di congrui anticipi, da congruagliar-

si in sede di rimborso, specie per le aziende di Castelfranco di Sotto e di S. Croce sull'Arno (Pisa) e di Prato (Firenze). (1588)

MOLINARI, LO GIUDICE, ALESSI, CUZARI, MESSERI, ATTAGUILE, DI GRAZIA, DI ROCCO, FERRARI Francesco. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come si sono svolti i fatti che, il 20 dicembre 1966, sono avvenuti ad Agrigento, provocando manifestazioni di violenza con deprecabili episodi, e ciò in seguito alla protesta degli edili disoccupati di diversi centri della Provincia ai quali si sono uniti altri gruppi di lavoratori, commercianti, artigiani e professionisti cittadini.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano prendere per venire incontro alla paralisi economica che ha colpito Agrigento e altri centri della Provincia, paralisi collegata con quella dell'attività costruttiva privata alla quale non ha fatto riscontro un'attività costruttiva nel settore pubblico.

Gli interroganti fanno altresì rilevare come la mancata ripresa dell'attività edilizia abbia portato alla conseguente paralisi di ogni attività economica, e ciò in quanto l'edilizia è stata notoriamente in questi ultimi anni l'unica risorsa di lavoro della città di Agrigento e di altri centri della Provincia, cosa che ha arrestato tutte le altre molteplici attività con essa connesse. (1589)

MOLINARI, MILITERNI, ALESSI, DE LUCA Angelo, PERRINO, FERRARI Francesco, CRISCUOLI, DI GRAZIA, INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri del bilancio e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se confermano le notizie apparse sulla stampa che per assicurare i mezzi finanziari necessari per la regolarizzazione dei corsi d'acqua e la difesa del suolo dalle alluvioni, nelle modifiche da apportare al Piano quinquennale di sviluppo, si provvederebbe col sacrificare una considerevole parte delle somme previste per la costruzione di strade ed autostrade nonché altre opere pubbliche piuttosto che

altri investimenti di dubbia, non urgente necessità.

Tutto ciò, se è vero, si risolverebbe in primo luogo a danno delle depresse zone del Mezzogiorno e delle Isole che abbisognano di una efficiente rete di moderne e rapide comunicazioni, ritardando seriamente il loro processo di sviluppo, la loro rinascita ed il loro potenziamento economico e turistico. (1590)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PINNA, NENCIONI, BASILE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se corrisponda a verità quanto riferito da diversi organi di stampa circa gli importanti incarichi amministrativi conferiti negli ultimi tempi all'impresario teatrale Remigio Paone, quando già era nota a tutti l'azione penale iniziata a suo carico per sovvenzioni irregolarmente ottenute.

In caso affermativo gli interroganti desiderano conoscere se il Ministro consideri compatibili con i più elementari principi di corretta ed oculata amministrazione i provvedimenti con i quali ha nominato sovrintendente dell'Ente autonomo del Comunale di Firenze e confermato quale componente della Commissione consultiva per l'erogazione delle sovvenzioni teatrali — incarichi direttamente collegati con ingenti movimenti di pubblico denaro — persona come il Paone che, stando ai fatti ed alle imputazioni contestatigli, non pare abbia sempre dimostrato, nei riguardi del pubblico denaro, il dovuto rispetto. (5612)

PINNA, BASILE, NENCIONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trovi lo studio delle « norme accessorie » per i dipendenti della Motorizzazione civile in sostituzione di quelle per le quali il Ministro ha disposto nel maggio 1966 la sospensione.

Per conoscere altresì se il Ministro non ritenga opportuno emanare, prima delle imminenti feste, un provvedimento sia pure provvisorio di ripristino della sospesa vali-

dità di quelle norme, al fine di consentire ai dipendenti sopra citati di trascorrere le festività serenamente e in un clima di maggiore distensione. (5613)

BASILE, PINNA, NENCIONI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in considerazione del fatto che il sistema seguito dalla Società concessionaria nell'assegnazione dei programmi di pubblicità TV determina, data la limitatezza degli orari destinati alle trasmissioni pubblicitarie e la grande entità delle richieste e delle prenotazioni, una situazione di pratico monopolio a favore di poche grandi ditte che quasi quotidianamente appaiono in tali trasmissioni, mentre moltissime altre, e specie quelle delle zone meridionali, attendono per mesi i loro turni o addirittura vedono sospesa una pubblicità televisiva già iniziata, non si ritenga opportuno fare adottare un sistema che, attraverso turni più larghi, consenta di estendere le assegnazioni ad un maggior numero di ditte, e nel quale una quota di orari sia riservata alla ditte dell'Italia meridionale che, in fase di primo impianto o di sviluppo, maggiormente hanno bisogno di usufruire di tale importante strumento competitivo di mercato. (5614)

BASILE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione dei gravi danni prodotti nel territorio del comune di Ioppolo (provincia di Catanzaro) dalle recenti, eccezionali piogge, che hanno nel centro urbano fatto crollare alcune abitazioni ed altre ne hanno reso pericolanti ed inabitabili, e, nelle campagne, gravemente danneggiato, e in al-

cuni casi distrutto i prodotti e le colture agricole, non si ritenga di estendere anche al comune di Ioppolo le misure disposte con i recenti provvedimenti per le zone alluvionate e di adottare urgenti provvedimenti di immediato intervento. (5615)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se per attenuare il particolare, sensibile disagio di una parte della città di Pisa, conseguente al crollo del Ponte Solferino, non ritenga giusto dare disposizioni per la costruzione di una passerella provvisoria per consentire l'attraversamento dell'Arno nell'attesa della costruzione definitiva del ponte che deve essere realizzata con molta sollecitudine. (5616)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e a conoscenza del piano di sistemazione e trasformazione redatto dall'Ente di riforma della maremma toscano-laziale per tutta la zona della Val di Cecina (Pisa) e se, in considerazione dei danni arrecati all'agricoltura dalle esondazioni del fiume, a causa anche della mancata realizzazione delle opere previste in quel piano, non giudichi necessario riprendere in considerazione la realizzazione del piano di sistemazione della Val di Cecina, già proposto. (5617)

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 14,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari